

Democrazia, conoscenza e sviluppo

Danilo Dolci
nella storia del Novecento

A CURA DI MARCO GRIFO
E VINCENZO SCHIRIPA



EDUCAZIONE E TRASFORMAZIONE SOCIALE
STUDI / 2

S
D
N
A
I

IANUS

EDUCAZIONE E TRASFORMAZIONE SOCIALE

STUDI / 2

Collana diretta da Antonio Vigilante

COMITATO SCIENTIFICO

Roberto Alessandrini, Università Pontificia Salesiana; Daniel Buraschi, Università della Laguna (Spagna); Cristina Breuza, educatrice e pedagoga; Irene Culcasi, Università Lumsa, European Association of Service-Learning in Higher Education (EASLHE); Maria D'Ambrosio, Università Suor Orsola Benincasa; Paolo Landri, Consiglio Nazionale delle Ricerche; Giuseppina Rita Mangione, Indire; Mariateresa Muraca, Universidade Federal do Pará (Brasile); Vincenzo Schirripa, Università Lumsa; Claudia Secci, Università di Cagliari; Tiziana Tarsia, Università di Messina; Maura Tripi, Università Lumsa, Movimento di Cooperazione Educativa (MCE); Paolo Vittoria, Università Federico II di Napoli

Democrazia, conoscenza e sviluppo

Danilo Dolci nella storia del Novecento

Atti del Convegno
(Palermo, 27 e 28 novembre 2024)

a cura di Marco Grifo e Vincenzo Schirripa

Ledizioni

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo della Libera Università Maria Santissima Assunta.

Immagine di copertina:

Riunione al Borgo di Dio di Trappeto, 15.07.1967, disponibile nel sito: borgodidio.it.

2025 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

ISBN cartaceo: 9791256005734
ISBN Open Access: 9791256005741

Licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0.

Indice

- 7 *Nota dei curatori*
- 9 *La storiografia su Dolci nell'anno del centenario*
Marco Grifo e Vincenzo Schirripa
- 37 *Territorio, democrazia, futuro. La pianificazione urbanistica nel pensiero e nell'azione di Danilo Dolci*
Francesca Leder
- 83 *A partire da Scotellaro. L'inchiesta sociale come realismo quotidiano delle classi subalterne*
Marco Gatto
- 101 *La parte del pienamente persuaso. L'incontro tra Danilo Dolci e Aldo Capitini*
Pietro Polito
- 129 *Danilo Dolci e la storia orale*
Giovanni Contini
- 151 *Autolesionismo strategico. Le lotte di Danilo Dolci contro la povertà*
Valeria Pizzini e Diego Gambetta
- 179 *Danilo Dolci nella Sicilia degli anni Cinquanta-Settanta*
Salvatore Costantino
- 211 *Alle origini della sociologia pubblica: etica, prassi e conoscenza sociologica*
Fabio Massimo Lo Verde
- 223 *Il diritto alla salute fra educazione, vita democratica e emancipazione femminile nella Sicilia degli anni Sessanta. Il Centro sperimentale di educazione sanitaria e alimentare della popolazione*
Francesca Borruso

- 245 *Un'odissea: gli archivi dolciani tra dispersioni e riordinamento*
Pierluigi Basile
- 267 *Ripensare la scuola con la Maieutica Reciproca*
Antonio Vigilante
- 291 *Scuola, maieutica e territorio: come contrastare la dispersione scolastica*
Lucia Sorce
- 317 *Costruire luoghi e comunità educanti. Architettura, pedagogia e spazio pubblico per l'educazione delle nuove generazioni*
Lucia Pierro
- 343 *Dall'Inchiesta a Palermo a Cortile Cascino di Roemer e Young*
Giorgio Cavadi
- 353 *Il convegno di Palma di Montechiaro*
Eleonora Serravalle e Ivana Sammartino
- 363 *"La conoscenza della natura, l'esperienza poetica della gente" in Dolci e Pasolini*
Cecilia Spaziani
- 389 *Democrazia, giustizia, educazione al pensiero: concetti per un laboratorio*
Margherita Daverio

Nota dei curatori

Questo libro è frutto del convegno *Democrazia, conoscenza e sviluppo. Danilo Dolci nella storia del Novecento*, che si è tenuto giovedì 27 e venerdì 28 novembre 2024 a Palermo. Organizzato in occasione del centenario dalla nascita dell'intellettuale nonviolento (1924-1997), il convegno ha avuto l'obiettivo di approfondire il contributo di Danilo Dolci alla storia del Paese con un riferimento specifico alle prospettive analitiche delle scienze umane e sociali e alla tradizione pedagogica del meridionalismo attivo. Ne è stata promotrice l'università Lumsa in collaborazione con l'Istituto Gramsci siciliano e con l'Istituto magistrale Camillo Finocchiaro Aprile.

La prima sessione ha avuto luogo mercoledì 27 pomeriggio presso l'Istituto Gramsci siciliano, ai Cantieri culturali alla Zisa. La seconda, giovedì 28 mattina, all'università Lumsa, in via Filippo Parlatore. Durante le due sessioni sono intervenuti Pierluigi Basile, Francesca Borruso, Giovanni Continini, Salvatore Costantino, Diego Gambetta, Marco Grifo, Francesca Leder, Fabio Massimo Lo Verde, Andrea Micciché, Manoela Patti, Pietro Polito, Antonio Vigilante. Nel pomeriggio di giovedì 28, all'Istituto magistrale Camillo Finocchiaro Aprile, i lavori sono proseguiti per sessioni parallele di laboratorio condotte da Antonio Vigilante, Giovanni Continini, Giorgio Cavadi e Luigi Barbieri, Cecilia Spaziani, Lucia Sorce, Lucia Pierro, Josette Clemenza e Adriana Morisani, Amico Dolci, Margherita Daverio e da un gruppo di docenti e studenti dell'istituto d'istruzione superiore G.B. Odierna di Palma di Montechiaro coordinato da Eleonora Serravalle e Ivana Sammartino con il contributo di Giuseppe Maurizio Piscopo.

Hanno concesso il loro patrocinio l'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia e le società scientifiche Ais (Associazione

ne italiana di sociologia), Aiso (Associazione italiana di storia orale), Cirse (Centro italiano per la ricerca educativa), Sidi-dast (Società italiana di didattica della storia), Sissco (Società italiana per lo studio della storia contemporanea).

In occasione del convegno gli eredi di Enzo Sellerio hanno concesso la proiezione di alcune immagini tratte dal suo archivio fotografico.

L'iniziativa è stata progettata da un comitato composto da Giovanni Contini, Salvatore Costantino, Marco Grifo, Vincenzo Schirripa, Giuseppe Barone, Alberto Biondo, Maria Teresa Biondo, Giorgio Cavadi, Gaia Colombo, Chicca Cosentino, Umberto Di Maggio, Amico Dolci, Davide Schirò, Maura Tripi.

Durante il lavoro editoriale per la pubblicazione di questo volume ci è giunta la notizia della scomparsa di Goffredo Fofi. La coincidenza ha assunto per noi un valore particolare: Fofi è stato, fin dagli anni giovanili, un osservatore partecipe e un interprete lucido dell'esperienza siciliana di Dolci; ha saputo restituirne la complessità sociale, politica e umana e mostrare il contesto culturale con cui ha interagito. Nel corso dei decenni, attraverso i suoi scritti e la sua instancabile attività critica, egli ha svolto un ruolo essenziale di custode e trasmettitore della memoria di quella stagione, contribuendo a mantenerne viva la rilevanza nel dibattito pubblico e nella riflessione culturale. A lui va il nostro saluto riconoscente, consapevoli che la sua opera critica rappresenta oggi una parte imprescindibile della stessa memoria storica di Danilo Dolci e del suo tempo.

La pianificazione nel pensiero e nell'azione del primo Dolci. Stato dell'arte e nuove acquisizioni

Francesca Leder*

1. *Biografie, autobiografie. Una breve premessa*

Nella traiettoria della mia ricerca, l'incontro con la figura di Danilo Dolci ha rappresentato un'imprevista e illuminante scoperta. È avvenuto anni fa, durante la stesura del piano regolatore di una città emiliana accompagnata dallo studio di esperienze di "pianificazione dal basso" da cui trarre spunti perché lo strumento urbanistico fosse frutto di un lavoro condiviso con gli abitanti.¹

* Università degli studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura.

¹ Il gruppo di lavoro era coordinato da Paolo Ceccarelli, docente di Tecniche di analisi urbane e territoriali, allora preside della Facoltà di Architettura di Ferrara. Ceccarelli conobbe Dolci quando, studente del secondo anno di architettura a Venezia, con un gruppo di amici della Fuci di Padova (Laura Balbo, Toni Negri, Gianfranco Poggi, Carlo Ravasini), si recò a Partinico per incontrarlo e portare lì, come veniva chiesto, un po' d'aiuto. Quella visita, svoltasi durante le feste natalizie del 1954 (cfr. Dolci, 1974, p. 52), fu per Ceccarelli la prima di una serie. Tornò a Partinico nei mesi successivi impegnandosi a svolgere una campagna di rilievo delle abitazioni del quartiere di Spine Sante, uno dei luoghi simbolo del degrado e della miseria denunciati da Dolci. Un lavoro che gli servirà – racconta Ceccarelli in una memoria che mi ha affidato – anche per sostenere l'esame del corso di Urbanistica 2 tenuto dal professor Luigi Piccinato. Il ruolo svolto da Ceccarelli è testimoniato dallo scambio epistolare tra Dolci e Capitini (Capitini e Dolci, 2008, pp. 74-75) nel quale egli indicava proprio Paolo Ceccarelli, Franco Alasia e Mauro Gobbini (il cosiddetto "triumvirato") come gli amici che, nel caso di un suo possibile arresto (siamo all'inizio del gennaio del

Le prime informazioni su Dolci le ho ricavate dalla lettura di un prezioso saggio di Chiara Mazzoleni pubblicato sulla rivista “Urbanistica” dedicato al Centro di studi e iniziative per la piena occupazione, struttura creata da Dolci a Partinico nel 1958, a sei anni dal suo arrivo in Sicilia e dopo aver acquisito una sufficiente conoscenza dei problemi socio-economici, ma anche politico-culturali, che impedivano lo sviluppo della regione.² Il Centro di studi e iniziative, frutto di un progetto indipendente, rappresentava un esperimento originale, forse inedito per la realtà siciliana, ma in linea con altre già attive in Italia e all'estero (per una panoramica sul tema cfr. Langworthy, 1964; Hytten, 1969; Mazzoleni, 2003). Orgogliosamente autonomo dal punto di vista finanziario, potendo contare sui fondi messi a disposizione dal Premio Lenin ottenuto da Dolci nel dicembre 1957³, il Centro di studi e iniziative intendeva operare libero da con-

1956), avrebbero avuto il compito di sostituirlo.

² Mazzoleni, 1997; sul tema più in generale cfr. anche Leder, 2018. Potendo contare sull'aiuto di alcuni giovani volontari, Dolci avvia sin da subito una serie di indagini sul campo, successivamente raccolte in saggi-denuncia: cfr. Dolci, Gobbini, Oracchio e Vannini, 1953; Barretta, Dolci, Gobbini, Mangano, Oracchio, Sacchetti, Vannini e Zelli, 1953; Borruso, Bracci, Dolci, Piergallini, Salimei, Sana e Vichi, 1954; Dolci, 1954; Id., 1955; Id., 1956.

³ Il Premio Lenin internazionale “per il consolidamento della pace tra i popoli” costituisce la risposta sovietica al premio Nobel per la pace. Conferito da una commissione internazionale, poteva contare su una disponibilità di circa 16 milioni di lire. Dolci non è l'unico italiano ad aver ricevuto tale riconoscimento. Prima di lui erano stati premiati Pietro Nenni (1951) e Andrea Gaggero (1954), padre filippino sospeso *a divinis* nel 1953 per aver partecipato a Varsavia al II Congresso mondiale dei Partigiani della pace (novembre 1950). Gaggero, in contatto con don Zeno Saltini, conosce Dolci in occasione di un congresso di sacerdoti organizzato a Nomadelfia nel luglio 1950. Cfr. Rinaldi, 2003, pp. 130-132.

dizionamenti di carattere politico e istituzionale sebbene la natura del premio, tutt'altro che neutra, pesasse non poco sul giudizio del pubblico, soprattutto degli amici che si riconoscevano nell'area liberalsocialista e azionista. A costoro, infatti, non era bastata la dichiarazione, a mezzo stampa, nella quale Dolci aveva affermato che l'accettazione del premio non andava letta come scelta politica, bensì come strumento economico per dare continuità ai progetti avviati e consolidare i risultati già conseguiti (Raia, 2011). Il giudizio non era però unanime. Alcuni guardavano al premio come fatto positivo, decisamente utile alla causa. Tra questi Bruno Zevi il quale si preoccupava di assicurare Dolci con queste parole:

Caro Danilo,
qualunque cosa tu faccia, o io faccia, o qualunque persona onesta faccia, desta le preoccupazioni degli amici, poiché può essere male interpretata da persone in malafede.
[...] Io sono felice che il premio ti sia stato assegnato. A parte i possibili e passeggeri malintesi, ritengo che esso sia assai importante per la causa che tu persegui e nella quale, come sempre, hai tutta la mia solidarietà.⁴

Preso atto dell'importanza assunta dal Centro di studi e iniziative nell'ambito dell'impegno attivo di Dolci, ho deciso di indirizzare la mia ricerca verso un terreno meno indagato anche per dare compiutezza ad alcuni passaggi biografici rimasti irrisolti. Passaggi emersi dallo studio di un'ampia documentazione archivistica, rintracciata sia in Italia che all'estero, ma anche dall'incontro con persone che lo hanno conosciuto, in taluni casi affiancato durante lo svolgimento del suo lavoro. Si è trattato, in entrambi i casi, di fonti essen-

⁴ Howard Gotlieb Archival Research Center, *Danilo Dolci collection*, Box 5, lettera di Bruno Zevi a Danilo Dolci, 8 gennaio 1958.

ziali per riuscire a compiere una rilettura, a grana decisamente più sottile, della sua vita e del periodo che precede l'arrivo in Sicilia: arco temporale decisivo per comprendere le scelte che porteranno a maturazione il suo impegno sociale e civile collocandole in un quadro di riferimento necessariamente più ampio.

II. *Percorso a ritroso*

La nascita del Centro di studi e iniziative è anticipata dal primo *Congresso sulle iniziative nazionali e locali per la piena occupazione* organizzato da Dolci a Palermo dal 1° al 3 novembre 1957 a cui partecipano economisti di rilievo internazionale, rappresentanti della cultura, dei sindacati e della politica.⁵ La relazione di chiusura è affidata a Carlo Levi che parla dal palco del Politeama di Palermo il 17 novembre (Dolci, 1958, pp. 293-302). L'incontro muove dal dibattito politico nazionale impegnato su più fronti: la discussione attorno all'indagine parlamentare, avviata nel 1951 e conclusa nel 1953, “sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla” (cfr. Gualtierotti, 1953; Ruffolo, 1954; Rossi, 2018); i risultati del convegno *Abolire la miseria. Per un fronte di riforme e di lotta popolare contro il bisogno*, organizzato dal Movimento Comunità (1954)⁶ e quelli del *Congresso internazionale di*

⁵ Sulla copertina del volume che raccoglie gli atti del convegno (Dolci, 1958) si legge: “Economisti, sociologi, politici e scrittori hanno dibattuto la questione del pieno impiego in Italia nel congresso promosso da Danilo Dolci: un modello esemplare di studio e di avvio di soluzione ‘dal basso’ d’un fondamentale problema politico”.

⁶ Tenutosi dal 26 al 29 marzo presso la sede del Centro culturale di Comunità di Roma, e ispirato al progetto di Ernesto Rossi (cfr. Rossi, 1946), il convegno nasceva dall’idea di creare un terreno di incontro e dialogo tra socialisti e cattolici grazie al quale tentare di dare risposta co-

studio sul problema delle aree arretrate (1954)⁷; il lento attuarsi degli interventi previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, e tra questi la costruzione di un invaso sullo Jato⁸; la battaglia politica che fa seguito alle decisioni assunte dal ministro del Lavoro, Enzo Vigorelli, per l'attuazione di un "esperimento di piena occupazione" da realizzarsi nell'arco di due anni, dal 1954 al 1955 (Ermacora, 2022); la presentazione dello *Schema di sviluppo dell'occupazione del reddito in Italia nel decennio 1955-1964*, noto come Piano Vanoni (Mortara, 1955; Saraceno, 1958).

Per Dolci risulta decisiva la partecipazione al *Congresso internazionale di studio sul problema delle aree arretrate*⁹

munne alle necessità più urgenti del Paese. Le finalità del convegno erano state introdotte da Umberto Serafini e riassunte in un piccolo volumetto distribuito alla stampa. Tra gli invitati troviamo anche Dolci, chiamato a portare la voce di "uomini di base, di uomini cioè che in condizioni di autonomia rispetto alle 'macchine' dei grandi partiti, siano in grado di portare al convegno esperienze dirette e quindi particolarmente valide". Per una sintesi dell'incontro cfr. Serafini, 1954.

⁷ Svoltosi a Milano nella prestigiosa sede del Museo della scienza e della tecnica dal 10 al 15 ottobre 1954, era stato indetto dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale (Cnpds) con l'intento di rendere pubblici i risultati delle indagini condotte dalla Commissione di studio sui problemi delle aree arretrate italiane nominata dallo stesso Centro.

⁸ La Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale, meglio nota come Cassa per il Mezzogiorno, era stata istituita con legge 10 agosto 1950, n. 646 con lo scopo di formulare "un piano generale per la esecuzione, durante il decennio 1950-60, di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale". Opere prevalentemente infrastrutturali da affiancare a quelle ordinarie per affrancare il Mezzogiorno dalla storica arretratezza rispetto al nord del Paese ponendo le basi per un moderno sviluppo industriale.

⁹ Il Convegno, sviluppato su undici sedute dedicate ad aspetti economici, sociologici, demografici e del lavoro, igienico-sanitari e del lavoro, giuri-

durante il quale, dinanzi a un pubblico numeroso e qualificato, presenta uno studio su Partinico, decisamente crudo, realizzato con il contributo di diciotto ricercatori volontari, tra i quali spiccano alcuni universitari di Siena¹⁰, città nella quale – come vedremo più avanti – svolgerà il periodo di addestramento militare¹¹ e dove, grazie alla rete di Nomadelfia, stringerà amicizie molto importanti.

Al congresso di Palermo Dolci illustra lo stato di avanzamento delle ricerche già avviate, poi estese a un ambito territoriale più vasto comprendente dieci comuni della Valle dello Jato.¹²

dici e di pubblica amministrazione che caratterizzano le aree arretrate su scala mondiale, ha visto la partecipazione di decine di studiosi in rappresentanza di quarantacinque paesi. La comunicazione di Dolci, inserita nella sezione dedicata alle “indagini applicative e programmazioni di singoli interventi”, viene pubblicata integralmente in Dolci, 1955. La stessa si trova poi in Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, 1956, pp. 576-608.

¹⁰ Il gruppo era composto da Giorgio Baldari, Luca Baranelli, Rodolfo Bracci, Enzo Cheli, Marcello Talluri, Bonaldo Vichi. Alcuni di loro, Bracci e Vichi, studenti di medicina, saranno coinvolti anche nello studio sulle condizioni di vita nei quartieri di Spine Sante e di Via della Madonna a Partinico. Il ricordo di quella vacanza-lavoro ci è trasmesso da Luca Baranelli (che desidero qui ringraziare per aver risposto con generosa sollecitudine alle mie domande), tra i più giovani del gruppo, divenuto di lì a poco responsabile della sede locale dell'associazione Amici di Danilo Dolci, nata con lo scopo di raccogliere fondi in favore delle iniziative promosse in Sicilia. Cfr. Baranelli, 2024.

¹¹ Nel febbraio del 1951 dal distretto militare di Modena è inviato a Siena, alla caserma Lamarmora, a svolgere il Corso addestramento reclute (Car). Vi rimane per due mesi per poi essere destinato al 17° Reggimento fanteria Acqui di Roma “con mansioni scritturali”. Si veda Archivio di Stato di Alessandria, Distretto militare di Tortona, Ruolo matricolare, Dolci Danilo, matr. 18331.

¹² Il territorio analizzato, in realtà, da quanto dichiarato nel testo della relazione, interessa solo sette comuni: Corleone, Roccamena, Piana degli

Anche in questo caso si tratta di un lavoro a più mani¹³ successivamente raccolto in una relazione dal titolo *Appunti sulla possibilità di piena occupazione, nella sola agricoltura, in dieci paesi siciliani* (cfr. Dolci, 1958, pp. 27-78 e 135-158), dove contestualmente vengono analizzate le cause dell'arretratezza e della limitata capacità produttiva della zona (un territorio di circa 67.000 ettari su cui vivono circa 66.000 persone delle quali 1/6 in totale miseria) e avanzate possibili soluzioni con il contributo fattivo della popolazione locale.

La pubblicazione degli atti del congresso se da un lato segna l'avvio a Partinico delle attività del Centro, dall'altra sancisce l'esaurirsi della fase pionieristica iniziata a Trappeto nel febbraio del 1952 centrata sulla costruzione di Borgo di Dio, la piccola realtà religioso-assistenziale ispirata a Nomadelfia luogo nel quale Dolci aveva vissuto e operato nei due anni precedenti il suo arrivo in Sicilia.¹⁴ Il Centro, dunque, vuole

Albanesi, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Contessa Entellina, Bisacquino. Sono infatti esclusi Partinico, Montelepre, Monreale. I dati e le informazioni necessarie a costruire il cosiddetto "quadro conoscitivo" in parte sono forniti da statistiche ufficiali, la gran parte scaturiscono dalle conversazioni con i braccianti, qualche studente, qualche piccolo proprietario. Cfr. Dolci, 1958, pp. 27-78 e 135-158.

¹³ Il lavoro di ricerca, coordinato da Dolci, vede l'impegno di dodici ricercatori: Lorenzo Barbera, Sandro Di Meo, Goffredo Fofi, Franco Fontana, Grazia Fresco, Domenico Galliano, Luigi Guastamacchia, Iole Guerra, Carlo Ravasini, Ida Sacchetti, Giorgina Vicquery.

¹⁴ Nomadelfia, la comunità creata da don Zeno nel 1947 con lo scopo di raccogliere bambini orfani o di famiglie indigenti, ma anche poveri e persone rifiutate dalla società, costituisce il punto di partenza dell'esperienza umanitaria di Dolci. Per conoscerne la storia si veda Rinaldi, 2003. Utili riferimenti sulla presenza di Dolci a Nomadelfia si trovano in Schirripa, 2010a e 2010b; Grifo, 2021. Colgo l'occasione per ringraziare Francesco Matterazzo (Francesco di Nomadelfia) per il prezioso e paziente aiuto durante la mia ricerca presso l'archivio storico e con lui tutta la comunità di Nomadelfia per la generosa ospitalità.

essere l'espressione di una coscienza politica sempre più dichiarata (decisivo il suo avvicinamento a Ferruccio Parri e al movimento Unità popolare¹⁵) anche attraverso iniziative pubbliche eclatanti (lo sciopero dei mille contro la pesca di frodo e quello “alla rovescia” per il ripristino della strada comunale) a cui fanno seguito i noti episodi dell'arresto e del processo del marzo 1956.¹⁶ Due pietre miliari nella biografia di Dolci che sanciscono una svolta nella traiettoria del suo impegno sociale con conseguenze che si riverberano in più direzioni. Un esempio è dato dalle vicende che accompagnano l'accettazione del Premio Lenin da cui scaturisce la rottura dei rapporti di amicizia e di fiducia con alcuni dei suoi sostenitori più impegnati, in particolar modo i torinesi riuniti nell'Associazione interventi sociali (Ais) tra i quali spicca la figura di Gigliola Spinelli Venturi.¹⁷ Un altro esempio è dato invece dalla riorganizzazione del lavoro del Centro a partire dall'istituzione di una segreteria che vede il coinvolgimento di collaboratori stranieri, per lo più giovani, i quali avranno il compito di rendere più fluidi i crescenti rapporti con l'estero.

Come correttamente fa notare Mazzoleni, il Centro, al pari di altri, può essere considerato un incubatore nel campo dello “sviluppo di comunità e di ricerca economico-socia-

¹⁵ Unità popolare nasce nel 1953 come coalizione elettorale contro la cosiddetta “legge truffa” per poi evolvere in un esperimento politico vero e proprio al quale aderiscono quanti si riconoscono nell'eredità dell'antifascismo giellista e azionista: cfr. Colozza, 2015.

¹⁶ Le attività di Dolci sono seguite dalla stampa sin dalle prime battute, cfr. Grifo, 2021, pp. 76-77. L'attenzione si amplifica dopo il suo arresto a cui fa seguito il famoso processo, cfr. Aa. Vv., 1956.

¹⁷ Cfr. Agosti, 2018, e il mio intervento al xv seminario *Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti* dal titolo *Gigliola Venturi e l'Associazione per l'iniziativa sociale (Ais): storia di un progetto nel racconto delle carte d'archivio*, Istoretto, Torino, 17-18 maggio 2019.

le” ascoltato “non solo fuori dalla Sicilia e soprattutto fuori dall’Italia, ma anche in ambienti e organi di diffusione esterni a quelli dell’urbanistica ufficiale, in particolare all’interno del Movimento di Comunità e da parte della sua rivista”.¹⁸

Uno dei primi a riconoscere il valore e l’importanza di questa nuova realtà è proprio Bruno Zevi, che aveva conosciuto Dolci grazie a Aldo Capitini quando quest’ultimo si era fatto carico, per conto di un gruppo di amici, di diffondere alla stampa l’appello del suo primo sciopero della fame. L’impegno a favore della causa di Dolci porta l’architetto romano, già militante nel movimento Unità popolare, a prendere parte all’organizzazione del congresso di Palermo del 1957 e in particolare alla conduzione dei lavori della seconda giornata dedicata al tema de *Il pieno impiego e la pianificazione dal basso sotto il profilo economico, tecnico, politico*.¹⁹ Nello stesso anno, vincendo la diffidenza di un buon numero di colleghi e la resistenza degli ambienti universitari²⁰, Zevi propone Dolci tra i nuovi membri dell’Istituto nazionale di urbanistica (Inu), riconoscendogli uno statuto professionale e scientifico *honoris causa* sulla scia di quanto aveva scritto Bobbio nella prefazione a *Banditi a Partinico*.²¹ L’episodio

¹⁸ L’operato di Dolci in Sicilia desta, tra gli altri, l’interesse degli olivettiani: cfr. Volpini, 1953; Mazzoleni, 1997, pp. 135-156.

¹⁹ La prima giornata, dedicata a *Iniziativa e proposte di pianificazione locale*, è presieduta da Alfred Sauvy, presidente della Commissione francese per la congiuntura economica e per il reddito nazionale, mentre la terza giornata, dedicata agli *Aspetti di una politica del pieno impiego*, è condotta da Ferruccio Parri.

²⁰ Per ricostruire l’orizzonte culturale dell’urbanistica negli anni Cinquanta cfr. Olmo, 1992 e Mazzoleni, 1996.

²¹ Dolci, 1955, p. 5. Il riconoscimento formale dell’attività svolta da Dolci ha certamente una valenza di protezione dei confronti delle accuse che gli sono state mosse nell’ambito dell’arresto, dalle quali dovrà difendersi in tribunale.

è raccontato con ironia dallo stesso Zevi nella rubrica che tiene in quel periodo su “l’Espresso”, e successivamente anche in *Cronache d’architettura* (1971):

L’Istituto nazionale di urbanistica – scrive Zevi – ha nominato Danilo Dolci membro effettivo. Se avessimo scelto uno strangolatore di fanciulle o un marziano, il fatto non avrebbe destato tanta meraviglia e tanti sospetti. In una società burocratizzata come la nostra, troppe persone anche autorevoli non riescono a comprendere il valore tecnico di *Inchiesta a Palermo*, la strumentalità urbanistica delle indagini che Dolci e il suo gruppo vanno svolgendo nei comuni della Sicilia. L’idea stessa di una pianificazione dal basso suona estranea e ostile in un mondo in cui tutto si risolve attraverso la macchina dello Stato, degli enti, delle province e dei comuni. La constatazione della totale inefficacia dei piani regolatori cui manca il sostegno popolare non inietta neppure un dubbio nella mentalità cristallizzata dei “managers”. [...] L’aver accolto Danilo Dolci nell’Istituto di urbanistica, fra 1667 membri e soci, viene giudicato da alcune autorità come una decisione rivoluzionaria. Ridicolo e stupido: anche perché si può dimostrare come *Inchiesta a Palermo* abbia già esercitato un benefico effetto stimolando la revisione del piano di risanamento dei quattro mandamenti palermitani, secondo criteri praticamente diversi da quelli dell’Immobiliare e dei suoi fautori della parallela alla via Roma.

Io stessa, all’inizio della mia ricerca, avvicinandomi alle biografie e agli scritti di Dolci, confesso di aver provato un certo spaesamento: non del tutto architetto né urbanista. Neanche pienamente sociologo o educatore. Eppure, Dolci, come mostra la sua storia personale e professionale, ha attraversato tutti questi territori del sapere, mosso innanzitutto da uno spiccato interesse di conoscenza e dal desiderio di andare oltre i vincoli della formazione tradizionale. E non può stupire che molti ad-

detti ai lavori lo abbiano voluto considerare – al di là del titolo di studio – non solamente uno di loro, ma un punto di riferimento per le loro ricerche scientifiche e per i loro progetti sul campo.

Come ho già avuto modo di spiegare il mio interesse per la figura e l'opera di Dolci è stato alimentato dal lavoro di ricerca condotto in vari archivi italiani e stranieri dove è possibile rintracciare documenti relativi alle sue molteplici attività. Tutto ha avuto inizio dall'Howard Gotlieb Archival Research Center della Boston University che possiede un fondo composto da più di duemila lettere, oltre materiale relativo al Centro di studi e iniziative e, più in generale, all'attività di Dolci durante il periodo che va dal 1958 a circa la metà degli anni Ottanta. Il lavoro è poi proseguito in molte altre direzioni seguendo le tracce di figure che hanno accompagnato l'opera di Dolci nel corso degli anni, alcune delle quali sono rimaste ingiustamente nell'ombra.

Questo contributo vuole perciò essere l'anticipazione di un lavoro di rilettura degli anni giovanili di Dolci, in larga parte trascurati dalle ricerche precedenti, nell'intento di restituire al suo protagonista un'immagine più completa, forse addirittura sorprendente e inedita: quella di un giovane immerso negli interessi letterari e musicali, spinto da una ardente ricerca di Dio come lasciano trasparire i suoi primi scritti e produzioni poetiche, determinato nelle proprie decisioni e pronto a compiere scelte di vita radicali e largamente anticonformiste.

III. *Architetto in fieri*

La parte meno nota della biografia di Dolci coincide con gli anni della sua formazione. Quelli che riconducono agli studi universitari sembrano aver avuto un ruolo particolarmente decisivo nella costruzione della sua "identità narrati-

va” (Ricoeur, 1991), biografica e autobiografica. Molti saggi a lui dedicati lo descrivono come studente universitario ad un passo dalla tesi, altri come laureato in architettura, altri ancora addirittura come ingegnere. Dai documenti di archivio sappiamo che Dolci, studente del corso di laurea in architettura del Politecnico di Milano, durante il quinquennio 1943-1949, non porterà a termine gli studi, sostenendo solo la metà degli esami.²² Il suo percorso scolastico e universitario è riassunto, per sommi capi, nell’intervista che egli offre al critico letterario Giacinto Spagnoletti nel 1977: un testo che ha certamente il pregio di raccogliere e rendere noti molti aneddoti della sua vita, ma anche il limite di rappresentare, come tutte le autobiografie, “un processo di costruzione” (Schirripa, 2010b, p. 23) della propria immagine a cui devono essere aggiunte numerose altre tessere per rendere il racconto maggiormente comprensibile.

Dialogando con Spagnoletti Dolci ricostruisce la propria infanzia e adolescenza. Ricorda in particolare il periodo delle “medie inferiori a Varese, viaggiando col treno da Gallarate” (Spagnoletti, 1977, p. 17), durante il quale egli matura l’interesse e la vocazione per le materie letterarie (“coi temi me la cavavo disinvoltamente e spesso questi erano letti in classe”, *ibidem*), lasciando intendere di aver studiato con minore interesse le discipline tecniche sebbene, assecondando il desiderio del padre, consegua il diploma di geometra.²³ A ciò

²² Politecnico di Milano, Archivio storico di ateneo, Registro carriere studenti, reg. 38, p. 228.

²³ Il titolo di studio, conseguito nel corso della sessione autunnale dell’anno scolastico 1941-1942, il 3 ottobre 1942, è stato rilasciato dall’Istituto tecnico Antonio Bordini di Pavia, scuola rinomata e prestigiosa la cui sede, inaugurata da Mussolini il 5 novembre 1936, porta la firma di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl. Cfr. Aa. Vv., 2021, pp. 95-99. Copia del diploma è conservato presso l’Archivio di Nomadelfia

fa seguito la maturità artistica, ottenuta come privatista al Liceo artistico di Brera, nel luglio 1943²⁴, titolo che gli consente di iscriversi, nel settembre dello stesso anno, all'università.

Il percorso di studi si intreccia con quello del servizio militare. Come si evince dal ruolo matricolare del distretto di Tortona, città dove la famiglia Dolci si era da poco trasferita, l'11 settembre 1942, pur essendo stato dichiarato idoneo al servizio di leva, ma non avendo ancora completato gli studi superiori, ottiene il primo congedo. Ne seguono altri due in quanto studente universitario. Solo il 24 novembre 1943 viene richiamato obbligatoriamente alle armi per entrare a far parte dell'esercito della Repubblica sociale italiana. Dolci però, come molti altri giovani della sua età, sceglie la diserzione. Da ciò la denuncia al Tribunale militare che apre a gravi conseguenze per sé e per i suoi familiari.²⁵ A questa scelta fa seguito la fuga verso Genova, l'arresto e la breve detenzione, poi la sorprendente e rocambolesca fuga verso Roma. La destinazione finale sarà il piccolo paese di Poggio Cancelli,

(d'ora in avanti AN), busta "Cartella personale" (63D).

²⁴ L'attestato con voti della maturità artistica è conservato presso il Politecnico di Milano, Archivio storico d'ateneo, Registro carriere studenti, 38, 228. Da ricerche più approfondite è emerso che durante l'anno scolastico 1941-1942, per prepararsi all'esame di maturità, Dolci frequenta anche la *Scuola degli artefici di Brera* dove segue il corso di architettura tenuto dal prof. arch. Giovanni Crescini: cfr. Tea, 1951, p. 120.

²⁵ La chiamata obbligatoria è frutto del primo Bando Graziani (9 novembre 1943) rivolto alle classi dal 1923, 1924, 1925. Su 180.000 reclute, se ne presentano solo 87.000 e per questo motivo verrà emesso un secondo bando, più minaccioso e perentorio, che promette ai renitenti e ai disertori la pena di morte "mediante fucilazione al petto" stabilendo che "in caso di mancata presentazione dei militari soggetti alla predetta chiamata, oltre alle pene stabilite dalle vigenti disposizioni del codice militare di guerra, saranno presi immediati provvedimenti anche a carico dei capi famiglia". Cfr. Scalpelli, 1963.

incastonato nelle montagne dell'appennino abruzzese, dove giunge grazie all'aiuto di uno zio paterno, originario del posto, dove rimane sino alla liberazione della Capitale da parte degli alleati, il 4 giugno 1944 (Spagnoletti, 1977, pp. 22-24).

La carriera universitaria rispecchia la drammaticità di quei mesi e degli spostamenti a cui è costretto per non essere arrestato. Durante gli anni accademici 1944-1945 e 1945-1946 (secondo e terzo anno) egli risulta iscritto "provvisoriamente", in quanto sfollato, all'Università di Roma dove, tra il febbraio e il luglio 1945, sostiene undici esami del biennio. A partire dall'anno accademico 1946-1947, e sino al 1948-1949, torna ad essere uno studente del Politecnico di Milano per poi abbandonare definitivamente gli studi nell'autunno del 1949.

Nel 1946, la famiglia si trasferisce a Pozzolo Formigaro dove il padre Enrico, nel frattempo, è stato nominato capostazione.²⁶ A Tortona Dolci conserva però salde amicizie: coetanei e sacerdoti conosciuti frequentando l'oratorio di Santa Maria Canale gestito dall'ordine di don Luigi Orione. La familiarità con quell'ambiente spiega l'incarico ricevuto, nella primavera 1947, di stendere il progetto di massima (rimasto poi tale) del nuovo centro interparrocchiale per offrire maggiori spazi alle attività educative, ricreative e sportive dei ragazzi che lo frequentavano.²⁷ L'oratorio di Tortona è un luogo molto caro a Dolci: una palestra di vita che lo vede operare anche nelle vesti di animatore. Sempre in quanto studente di architettura riceve l'invito da don Aldo Del Monte, insegnante di filosofia e di teologia del seminario di Tortona,

²⁶ Si veda la testimonianza della sorella di Dolci, Miriam, in Bonora, 2006, pp. 126-135. Per un'ulteriore testimonianza del periodo pozzolese cfr. Martini e Rolandi, 2022.

²⁷ La notizia è riportata dal giornale della diocesi di Tortona "Il Popolo", 10 aprile 1947, p. 2, ripresa in Bergaglio, 1995, pp. 12-16.

responsabile provinciale della Fuci, a tenere una conferenza sul tema *Architettura di domani*²⁸ ispirata probabilmente dal saggio di Zevi, *Verso un'architettura organica* (1945), testo fondativo per un'intera generazione di giovani professionisti, che Dolci ricorda di aver letto d'un fiato, in una sola notte (Spagnoletti, 1977, p. 25).

L'interesse di Dolci per l'architettura, nonostante l'abbandono degli studi, non viene, né verrà, mai meno. A consentirgli di svolgere l'attività professionale contribuisce il diploma di geometra. Trova infatti impiego a Milano presso lo studio dell'ingegnere Guglielmo Meardi specializzato in studi geotecnici e impegnato in alcuni dei più importanti e famosi cantieri cittadini. Nello stesso tempo è assunto come docente di materie tecniche in una scuola serale di Sesto San Giovanni frequentata dagli operai delle fabbriche della zona, la gran parte dei quali si professa comunista e socialista. Franco Alasia, dipendente della Breda, è tra i suoi allievi più promettenti e affezionati.²⁹ Proprio il duplice impegno di insegnante e di studente stimola Dolci a pubblicare due dispense di esercizi e di calcoli: una di scienze e tecnica delle costruzioni, l'altra dedicata alla teoria del cemento armato.³⁰

²⁸ Cfr. "Il Popolo", 4 dicembre 1947, p. 2. La figura di don Aldo Del Monte (1915-2005) appare particolarmente importante nella formazione del giovane Dolci e forse anello di congiunzione con il mondo cattolico più illuminato, milanese e non solo.

²⁹ Sulla figura di Franco Alasia (1927-2006) si vedano Bertolotti, 2007 e Sanga, 2008. Sul rapporto tra Alasia e Dolci si vedano Spagnoletti, 1977, pp. 30-31; Alasia, 2004 e 2005. Ringrazio la figlia Bruna per il tempo che mi ha dedicato e per i preziosi scambi di pensieri sull'esperienza vissuta dalla sua famiglia in Sicilia.

³⁰ Dolci, 1948a e 1948b. Dolci stesso è impegnato nello studio di quelle materie. Benché non si abbiano riscontri, è probabile che si sia servito degli appunti dei corsi frequentati al Politecnico per preparare le dispense da utilizzare in classe con gli allievi della scuola serale.

Non trascura però gli altri interessi: quelli religiosi e quelli poetici. Negli stessi mesi dà infatti alle stampe *L'ascesa alla felicità*, una silloge di oltre quattrocento massime e citazioni, suddivise tematicamente in venti capitoli.³¹ Si tratta di una raccolta di letture di testi sacri e filosofici, ma anche letterari, la cui genesi, quasi certamente, va collegata alla breve collaborazione con la rivista fiorentina “L’Ultima. Rivista di poesia e metasofia” diretta da Adolfo Oxilia alla quale collaborano anche padre David Maria Turoldo e don Zeno Saltini.³² Attiva dal 1946 al 1963, “L’Ultima” si propone come “strumento per la resurrezione nel tempo della desolazione” (sono parole di Oxilia). Nei suoi vent’anni di vita, la rivista ha avuto diverse fasi e dato ospitalità a molte collaborazioni (notevole il numero dei giovani agli esordi) la gran parte anonime, o coperte da pseudonimi, e gratuite. In questa fucina letteraria, dove si intrecciano arte, poesia e religiosità, Dolci ispessisce la propria cultura attraverso un paziente lavoro di lettura e di trascrizione di brani da utilizzare come intermezzo nelle pagine della rivista: lavoro che può diventare, se pubblicato, strumento di educazione anche per altri. L’antologia, stampata come “prova” in duecento copie, è offerta in lettura ai maestri e agli amici ai quali dedica un pensiero di “affet-

³¹ Dolci, 1948c, ora ripubblicato da Spazio cultura edizioni, Palermo 2025. Spunti utili all’approfondimento di questo testo si trovano in Chermello, 1988, pp. 4-15.

³² È Dolci ad accennare alla sua collaborazione con “L’Ultima”. Lo fa nel dialogo che intrattiene con Antonietta Massarotto (1950, in AN, Rassegna stampa). Per approfondire lo studio della rivista fiorentina cfr. Pallanti, 2016. È qui che si legge a cosa mirasse “L’Ultima” che sembra rispecchiare perfettamente gli intenti di *L'ascesa alla felicità*. Scrive Vian (2016): “Contro il materialismo e l’idealismo le armi erano individuate nell’eroismo, nella santità e nella poesia percepita quasi come luogo e momento di una rivelazione e di una epifania divina”.

tuosa riconoscenza”³³ esteso anche ai familiari e agli alunni della scuola serale.³⁴ Tra i maestri spiccano don Aldo Del Monte e il professor Alberto Roella: il primo, come si è già visto, guida spirituale per molti giovani universitari tortonesi, il secondo, invece, educatore e mentore di Dolci, in campo umanistico e musicale, sin dagli anni delle scuole medie.³⁵

Anche per quanto riguarda la composizione de *L'ascesa alla felicità* la poesia gioca un ruolo decisivo. Nel diciassettesimo capitolo, intitolato *Estasi artistica*, troviamo una

³³ Il volume si apre con la breve premessa nella quale Dolci precisa che “per poter essere corretta e amplificata dagli amici e dai Maestri esce quest’opera nella presente modesta edizione di sole duecento copie”. Non è dato sapere quale ruolo abbiano giocato gli amici e i maestri citati in queste poche righe nella composizione di questa antologia. Dall’elenco dei nomi ricaviamo alcune importanti informazioni sulla cerchia delle sue amicizie e sui “padri spirituali”. Si tratta di Renzo Bossi (musicista), Adriano Bianchi (avvocato e politico democristiano), Luigi Clero (scienziato e artista), Lelio Cremona (normalista e poeta, poi docente universitario), Giorgio Kauciswili (medico e successivamente docente universitario), Aldo Del Monte (sacerdote, poi vescovo di Novara), Guglielmo Giani (amico, compagno di studi e architetto), Alberto Roella (insegnante di italiano) e infine Luigi Visconti (scultore e architetto).

³⁴ Per quanto affascinante possa sembrarci il racconto, difficile immaginare che l’antologia fosse stata composta per i suoi allievi della scuola serale, come invece egli lascia intendere in una lettera inviata a Adriana Chemello il 31 maggio 1986, cfr. Chemello, 1988, p. 5. Al contrario sono personalmente convinta – e le ricerche lo confermano – che la genesi e la finalità fossero altre, collegate alle sue frequentazioni culturali e religiose.

³⁵ Testimonianza del rapporto che lega l’allievo Dolci al professor Alberto Roella, insegnante di lettere all’istituto tecnico di Varese, grande appassionato di musica, lui stesso violinista, si trova in Campotti, 2008. Il racconto di Campotti si basa sul racconto della figlia del prof. Roella, Laura, che ricorda come Dolci si recasse, di frequente, nei fine settimana a far visita al vecchio professore (forse per prepararsi all’esame di maturità liceale?) e con lui si recasse ai concerti d’organo di un famoso musicista della zona.

selezione di liriche di Pascoli, Lorca, Carducci, Rudel, Cremonte, Ungaretti, Leopardi, Anile, Rilke, Papini, Alcmene, Negri, Francesco d'Assisi (Dolci, 1948c, pp. 193-219). Del resto, anche Dolci si cimenta nella scrittura di poesie, come racconta lui stesso a Spagnoletti (1977, *passim*) e come testimonia l'amico Alasia (2004). L'esordio pubblico in questo campo sembrerebbe essere sancito dalla partecipazione al premio letterario Libera stampa di Lugano nel corso dell'edizione 1947-1948 dove lo si dà a fianco di padre David Maria Turoldo, Andrea Camilleri, Andrea Zanzotto e Pier Paolo Pasolini, sebbene non si abbia prova certa di questa partecipazione.³⁶

Nel 1950 Ugo Fasolo (1950, pp. 135-151) pubblica una sua raccolta di versi, *Parole nel giorno*, nel volume *Nuovi poeti* edito da Vallecchi, mentre, a pochi mesi di distanza, la Società editrice siciliana dà alle stampe *Voci nella città di Dio*, poema a tre voci.³⁷ Si tratta, in entrambi i casi, di poesie composte durante il periodo di Nomadelfia, accolte con giudizi non sempre

³⁶ La notizia è infatti ricavata da una memoria di Camilleri, ripresa in molte biografie, anche le più recenti. Si veda ad es. Grifo, 2021, p. 31.

³⁷ Dolci, 1951. La genesi di questa pubblicazione merita un breve approfondimento. La raccolta di poesie esce nella collana L'Usignolo, diretta dal ferrarese Casimiro Fabbri, intellettuale organico al regime fascista, trasferitosi a Roma nel dopoguerra come insegnante di lettere poi funzionario del Ministero della cultura. Anche il fondatore della casa editrice (nata nel 1947), Antonino Sammartano, trapanese, è figura di spicco del fascismo della prima ora, la cui fede rimane immutata sino all'adesione alla Repubblica sociale italiana. Dai primi di novembre 1943 è direttore generale del Ministero della cultura popolare. Conclusa la guerra, dopo un breve periodo di allontanamento dall'insegnamento, nel 1949 viene reintegrato e assegnato all'Università di Urbino dove ricopre la cattedra di pedagogia. Parrebbe interessante ricostruire il contesto culturale nel quale è avvenuto l'incontro tra Dolci e Fabbri. Per un quadro completo dell'attività poetica di Dolci si rimanda a Chemello, 1988.

unanimes dalla critica.³⁸ Altre (sotto il titolo *Frammenti del poema*) sono pubblicate dalla rivista “Il Gallo”, diretta da Nando Fabro³⁹ e dal bollettino di Nomadelfia, “La Giusta Via”. Nel 1952 Valerio Volpini, collaboratore della rivista genovese, lo vuole tra gli autori della sua *Antologia della poesia religiosa italiana contemporanea*, con dieci poesie tratte da *Voci nella città di Dio* accompagnate da una breve introduzione di Ugo Fasolo (Volpini, 1952, pp. 461-479).

iv. *Architetto a Nomadelfia*

L'occasione per mettersi al servizio dei più bisognosi viene offerta a Dolci da don Zeno Saltini e dalla comunità di Nomadelfia, insediata a Fossoli, frazione di Carpi (Modena) nel tristemente noto ex campo di concentramento (Rinaldi, 2003, pp. 15-33). L'incontro con Nomadelfia avviene grazie alla frequentazione del convento di San Carlo al Corso di Milano dove, tutte le settimane, si celebra la Messa della Carità officiata da padre David Maria Turoldo e padre Camillo De Piaz (Saresella, 2008, pp. 65-66; Maraviglia, 2016, pp. 164-167). Dolci fa infatti parte di un nutrito gruppo di giovani universitari che partecipano tanto alle attività confessionali quanto alle iniziative caritatevoli organizzate in favore dei poveri della città.

Pur trattandosi di una realtà nuova, e non milanese, Nomadelfia colpisce il cuore dei fedeli che frequentano la chiesa

³⁸ Entusiasmo per la pubblicazione di *Voci nella città di Dio* viene espresso da Giacomo Marsano, membro della redazione de “Il Gallo” che recensisce il volume su “Il letimbro”, settimanale della diocesi di Savona-Noli, 7 settembre 1951. Decisamente critico, invece, il punto di vista del poeta Carlo Betocchi, che scrive sul “Il Popolo”, 12 settembre 1951, così come quello di Pierpaolo Pasolini su “La Fiera Letteraria”, 23 settembre 1951. Cfr. Rinaldi, 2003, p. 199.

³⁹ Per la storia della rivista genovese si rimanda a Zanini, 2012.

di San Carlo in larga parte appartenenti alla borghesia illuminata cittadina. Ne parla loro con trascinate entusiasmo proprio padre Turollo il quale racconta di aver conosciuto don Zeno a Fossoli, nel maggio 1948. Per questo motivo, a distanza di un anno da quel primo incontro, una delegazione di volontari e di sostenitori della Messa della Carità, guidata dallo stesso Turollo e dalla contessa Maria Giovanna Albertoni Pirelli, decide di visitare Nomadelfia aprendo la strada a molti altri visitatori, tra questi un largo numero di giornalisti (Albertoni Pirelli, 1951; Casanova, 2000). La visita risulta così toccante che i partecipanti, una volta rientrati da Fossoli, decidono di costituire un Comitato milanese per Nomadelfia presieduto dalla contessa Pirelli al quale aderiscono personalità del mondo industriale e culturale della città. Il comitato si impegna ad aiutare economicamente don Zeno e a gestire l'organizzazione della Settimana di Nomadelfia programmata dall'8 al 13 novembre 1949: sette giorni intensissimi dedicati a incontri, sia civili che religiosi, che dovranno servire a far conoscere Nomadelfia al più ampio numero di milanesi, non di meno a raccogliere fondi e aiuti (Rinaldi, 2003, pp. 84-88). La cabina di regia di questa frenetica macchina di solidarietà ha sede proprio nel convento di San Carlo dove gravitano, come si diceva, giovani volontari impegnati nelle iniziative promosse dai serviti. Alcuni di loro, tra i più vicini a padre Turollo, scelgono di andare a vivere a Nomadelfia per essere maggiormente d'aiuto a don Zeno e alle centinaia di persone, bambini e adulti, che ha accolto.⁴⁰ Tra questi c'è

⁴⁰ Il flusso delle giovani e dei giovani provenienti da Milano si intensifica di settimana in settimana creando motivi disagio tra i familiari. Padre Turollo ricorda che: "Coppie di sposi fuggivano dalle proprie case per andare a Nomadelfia. Dai conventi frati seguivano il loro esempio. Tra essi numerosi sacerdoti del mio Ordine, i Servi di Maria, alla ricerca non solo di nuove forme di religiosità per una chiesa che si rinnovasse dalle radici,

anche Dolci. I registri della comunità fissano la data del suo ingresso al 2 dicembre 1949, preceduto di un giorno da quello di Giuseppe Ricca.⁴¹ In quei mesi Nomadelfia ospita circa 780 minori e 70 maggiorenni (Rinaldi, 2003, p. 93). Le spese da sostenere sono ingenti, tuttavia il flusso di bisognosi che si presentano ai cancelli dell'ex campo di concentramento per essere accolti, non sembra aver fine. Nel febbraio 1950, in occasione della visita del nunzio apostolico, monsignor Francesco Borgongini Duca, i nomadelfi sono 1200, dei quali solo 400 attivi sul piano lavorativo. Per cercare di arginare la situazione, diminuendo la pressione abitativa che grava su Fossoli, viene deciso l'acquisto di "due tenute di circa 300 ettari complessivi" a Batignano, in provincia di Grosseto, l'una (Caprarecce) donata da Giuseppe Vismara, imprenditore e filantropo brianzolo, molto vicino al cardinale Ildefonso Schuster, l'altra (Rosellana) dalla contessa Albertoni Pirelli. L'intento è quello di riuscire a trasferire a Grosseto almeno

ma addirittura per realizzare il sogno utopico di una società nuova" (*Padre Turolfo ci parla di don Zeno*, intervista a padre David M. Turolfo, "Il Comune di Carpi", Nuova Serie, 3, 1981 ora in Rinaldi, 1997, p. 18). Per quanto riguarda Dolci, Turolfo ricorda: "Tra gli adulti che portai a Nomadelfia c'era anche Danilo Dolci, che consumerà poi altrimenti la sua esperienza". A conferma di ciò viene in aiuto anche la testimonianza di Miriam, sorella di Dolci, la quale, a proposito della scelta del fratello, ricorda: "Prima di trasferirsi a Nomadelfia, Danilo mi ha portata per una settimana a Fossoli. Anch'io ne sono rimasta affascinata, avrei voluto restarci, ma il forte era lui. I genitori, pur non condividendo la sua scelta, non si sono opposti" (Bonora, 2006, p. 127).

⁴¹ Giuseppe (Peppino) Ricca (1925-1988) è uno dei più stretti collaboratori di padre Turolfo e di padre Camillo De Piaz, nonché tra i fondatori e i responsabili della Corsia dei Servi (1952) e direttore della famosa libreria-editrice. A differenza di Dolci rimane a Nomadelfia sino all'agosto del 1950. Cfr. Saresella, 2008, p. 21. Un breve profilo biografico di Ricca è dedicato dallo scrittore, e amico di lunga data, Luigi Santucci (1968).

trecento Piccoli Apostoli per dare avvio alla bonifica e alla colonizzazione di quei terreni impervi, ricoperti di macchia mediterranea, dove insediare attività zootecniche e industriali per la trasformazione dei prodotti agricoli garantendo l'autosufficienza della comunità.

Una volta giunto a Nomadelfia anche Dolci, come tutti gli altri ospiti, viene impiegato nelle mansioni più umili: dal lavoro nei campi alle attività edili, alla pulizia e manutenzione delle latrine. Nel giro di qualche settimana Danilo P.A. si immerge totalmente nella vita della comunità dividendosi tra lavoro, preghiera, assistenza ai più giovani, studio e attività di proselitismo per far conoscere il grande progetto sociale a cui Nomadelfia aspira.⁴²

L'incontro con Nomadelfia – ricorderà più tardi – mi ha dato la possibilità di una esperienza-conoscenza diretta. Zappando, buttando latrina nei campi, vivendo con gli orfani, ex-ladrun-

⁴² Scrive a questo proposito Mario Gozzini (1950): “Nomadelfia è, prima di tutto, un ordine laico: vorremmo dire che, nella presente fioritura di movimenti e di propositi ‘laici’ in seno al cattolicesimo, essa rappresenta il fenomeno più singolare ed imponente, non tanto per estensione quanto in profondità. Alle sue origini vi sono fatti di vocazione individuale che non sarebbe legittimo trascurare. Tutti o quasi i maggiorenni di Nomadelfia hanno risposto a una chiamata, che a un certo momento si è sentiti dentro. Per taluni, ed ecco il quasi, la chiamata può determinarsi, per esempio, attraverso la mediazione del matrimonio: nessuno a Nomadelfia si è sposato, senza che l'altro non accettasse integralmente di partecipare a quei modi di vita per lo meno inconsueti”. Per meglio comprendere l'impegno di Dolci nella comunità, è utile richiamare la Costituzione di Nomadelfia che, all'art. 35, recita: “1. Qualunque attività diretta a sviluppare la dignità, il benessere, la prosperità dei cittadini è lavoro. 2. Tutti i cittadini Piccoli Apostoli devono lavorare, e mentre tutti hanno diritto alla vita, il loro lavoro non viene in nessun modo retribuito, in qualità di lavoro dei singoli è solo diritto al benessere comune” (Mazzetti, 1956, p. 63).

coli, malati, sperimentavo cosa era crescere insieme (Dolci, 1972, pp. 13-14).

Per molte ragioni Dolci può essere considerato, a tutti gli effetti, un nomadelfo esemplare. Impegno e dedizione lo portano ad assumere ruoli sempre più importanti al fianco di don Zenò, tanto operativi quanto di rappresentanza. In virtù delle sue competenze tecniche è da subito destinato a Grosseto dove, nel frattempo, superate le innumerevoli difficoltà burocratiche e definito il piano generale di sviluppo rurale, sono iniziati i lavori della nuova Borgata San Pietro.⁴³

Il progetto edilizio porta la firma di “Geom. Prof. D. Dolci” anche se, per le regole della comunità, esso è frutto di decisioni collettive. La stampa, sempre molto attenta all’operato di Nomadelfia, offre uno spaccato di questi passaggi ricordando come Dolci,

nella nuova scuola di architettura dei P.A., studiò appassionatamente il grande progetto. Venivano interpellati gli uomini, i ragazzi, le donne. Il plastico urbanistico della futura borgata nacque così linea per linea, discussione per discussione dalla comune collaborazione dei millecinquecento e più cittadini di Nomadelfia. Costerà 350 milioni (Massarotto, 1950).

L’insediamento, adatto a ospitare una popolazione di circa seicentocinquanta piccoli apostoli (dei quali, quasi due terzi minorenni), si componeva originariamente di due nuclei residenziali: il primo collocato in una posizione più elevata (“Borgata al Ceffarello”), l’altro invece in una zona più pianeggiante, ai piedi del Poggio Spulitina. Tuttavia,

⁴³ Cfr. Alcune informazioni sul progetto si possono ricavare da Bottiglieri, 2016. La documentazione completa relativa alla nascita di Nomadelfia – San Pietro è conservata presso l’Archivio di Nomadelfia di Grosseto.

quest'ultimo insediamento non verrà mai realizzato. L'idea progettuale complessiva è illustrata da Dolci in un appunto manoscritto nel quale si legge:

Data la vastità della tenuta di Caprarecce [...], e le sue notevoli possibilità, dato il nostro modo di interpretare la socialità (viviamo in una comunità intimamente fraterna), per la colonizzazione della zona bonificanda abbiamo progettato la costruzione di due borgate, l'una sulla collina Cefarello, l'altra sul Poggio Spoletino [*Spulitina*]. Le due borgate, che saranno i baricentri dello sviluppo agrario e agrario-industriale, permetteranno ai coloni un tenore vitale più civile di quanto possa offrire un sistema urbanistico agricolo ~~decentrato~~ sparso: il miglioramento fondiario potrà essere così effettuato nel modo più moderno, razionale e integrale⁴⁴.

L'attività edilizia si concentra pertanto sul nucleo del Cefarello, collocato in un luogo ideale: sulla collina, protetto dal vento, approvvigionato d'acqua, circondato dagli olivi e con il mare all'orizzonte. Luogo paesaggisticamente perfetto che Dolci descrive anche nelle sue prime poesie. L'impianto urbanistico prevede la costruzione di un complesso composto da quindici-diciotto edifici con alloggi articolati in tre diverse tipologie; una "casa della vita pubblica" costituita, come nella tradizione di Nomadelfia, da un unico grande ambiente (detto "agape") adibito al culto ma anche alle assemblee collettive e al cinema; alcuni locali dedicati alle attività amministrative (direzione, anagrafe, ufficio tecnico) e a magazzini (vestiario e calzature, farmacia, barbiere, posta, ufficio informazioni); una scuola in grado di ospitare sia le classi elementari che la scuola popolare (corsi per adulti analfabeti e corsi per la preparazione professionale) arricchita dalla presenza di una biblioteca e di un museo; attrezzature sportive (uno sta-

⁴⁴ AN, *Progetto "Borgata al Poggio"*, busta A, 0173E-03, 1950.

dio con pista di atletica e una piscina scoperta con trampolino); depositi e stalle a servizio dell'attività agricola. Si tratta di edifici realizzati con materiali poveri (pietra e legno), reperiti in loco così da contenere le spese di costruzione. Le abitazioni sono caratterizzate da impianti planimetrici semplici e da coperture a falde con tegole, mentre gli edifici destinati ad attrezzature e servizi sono riconoscibili per i loro tetti piani. Il complesso della scuola ricorda, non solo in pianta, ma anche per la presenza di alcune specifiche funzioni (in particolare la biblioteca e il museo), l'Istituto tecnico Antonio Bordoni di Pavia, frequentato da Dolci quando studiava per diventare geometra, e progettato (cfr. *supra*) da Ridolfi e Frankl.

I lavori per la costruzione di Borgo San Pietro iniziano ufficialmente il 13 novembre 1950, ma il cantiere è avviato già qualche mese prima, così da poter disporre, in tempi sufficientemente brevi, di almeno quattro case dove ospitare i sessanta piccoli apostoli già presenti, una parte dei quali impiegati nelle attività edilizie sotto la guida esperta di operai del posto.

In una lettera del 25 settembre 1950 Dolci suggerisce a don Zeno di dare massimo risalto all'avvio dei lavori organizzando un evento in presenza di personalità religiose e istituzionali così da ottenere ampia visibilità sulla stampa e stimolare le istituzioni pubbliche e i privati a contribuire economicamente all'impresa. Scrive Dolci⁴⁵:

Carissimo,

scegli il giorno, se credi, per la posa della prima pietra dell'Agape: anche se di muro ne avremo già fatto nelle case di abitazione, sarà l'inaugurazione ideale.

Mi pare mi avessi detto di fare intervenire il Vescovo e il Pre-

⁴⁵ AN, "Borgata Cefarello - Protocollo corrispondenza" busta 17 E - 1950".

fetto e altri. Se credi di anche a Balestrazzi di venire.
Don Marchi ti avrà spiegato che, circa i progetti, desideravamo da Milano solo una diversa presentazione dei preventivi, a metro cubo cioè e non con l'analisi dei computi metrici.

Tuo in Cristo,
Danilo

PS: Se credi, si potrebbe invitare anche un ministro, qualche deputato, qualche principotto romano o giù di lì, qualcuno di Milano, la Settimana Incom: un pezzo di carta in una pietra potrebbe dare ai nostri bambini tetto e pane.

Se ti va ci proviamo con don Marchi e padre Giovanni ad organizzare la cosa.

Dolci segue personalmente i lavori compilando, almeno sino all'inizio di febbraio 1951, i giornali di cantiere. Poi è costretto a lasciare ad altri quel compito perché chiamato a presentarsi al distretto di Modena dove lo attende, senza possibilità di rinvio, il servizio militare. Il ruolo matricolare dà conto del fatto che, dopo una visita all'ospedale militare di Bologna (1-2 febbraio 1951), ottiene l'idoneità al "servizio militare incondizionato". Per questo motivo, come si diceva in precedenza, il 3 febbraio è destinato al 7° Corso addestramento reclute (Car) di Siena dove rimane per due mesi (sino al 26 aprile 1951) per poi essere trasferito a Roma, al 17° Reparto fanteria Acqui (al tempo ospitato nella caserma Antonio Gandin di Pietralata), sino alla "licenza illimitata senza assegni" che arriva il 1° giugno 1951. A distanza di un anno, mentre si trova già in Sicilia, il 17 maggio 1952, ottiene il congedo definitivo. Le annotazioni nei diari di cantiere attestano che, durante la permanenza a Siena, riesce a recarsi a Borgo San Pietro per continuare a seguire lo sviluppo della costruzione della borgata benché questa, nel frattempo, sia stata travolta dalle difficoltà economiche che da sempre as-

sillano Nomadelfia. Per procedere con i lavori, le ditte impegnate nel cantiere esigono di essere pagate secondo gli accordi stabiliti e sottoscritti attraverso contratti firmati proprio dallo stesso Dolci. Accordi che la comunità, fiaccata dai debiti, non riesce a rispettare. L'impresa principale, in condizioni economiche già di per sé critiche, è costretta al fallimento con la conseguente interruzione definitiva dei lavori.

Ma non sono solo i problemi economici ad ostacolare l'azione di Nomadelfia. Da un lato desta notevole clamore la scelta di alcuni sacerdoti di lasciare i propri conventi per trasferirsi, contro il volere dei loro superiori, a Nomadelfia.⁴⁶ Dall'altro, le gerarchie della Chiesa, e di buona parte della Democrazia Cristiana, temono l'entrata nell'arena politica del Movimento della fraternità umana, lanciato da don Zeno nell'agosto del 1950 sulla base di idee già espresse in due tentativi precedenti, a guerra da poco conclusa.⁴⁷ Il Movimento, presentato ufficialmente attraverso le pagine de "La Giusta Via" il 22 agosto 1950, non riesce a decollare in quanto, come ammette lo stesso don Zeno, non dispone né di uomini né tantomeno di mezzi, senza contare la strenua opposizione delle autorità politiche e religiose. Obiettivo del Movimento è "promuovere una reale democrazia diretta e l'abolizione di ogni forma di sfruttamento da parte del capitale e dello Stato" (Rinaldi, 2003, p. 152), tema che sta molto a cuore a Dolci il quale, non a caso, è tra i suoi più attivi sostenitori, disposto a promuovere incontri pubblici per far conoscere la nascente forza politica, ma anche per raccogliere

⁴⁶ Si veda la lettera di padre Turollo a don Zeno in Rinaldi, 1997, pp. 133-135.

⁴⁷ Si tratta del Movimento dei due mucchi (1945) e del Movimento della solidarietà umana (1946). Per una sintesi del pensiero politico-sociale di don Zeno cfr. Rinaldi, 2017.

fondi a favore delle borgate di Fossoli e Batignano.⁴⁸ È proprio in questo frangente che si stabilisce un ponte tra il Movimento della fraternità umana di don Zeno e il Movimento per una riforma religiosa guidato da Aldo Capitini nel quale milita anche Lamberto Borghi, da poco rientrato in Italia dagli Stati Uniti.⁴⁹ Ed è nel giugno 1951, durante le “prove di avvicinamento” tra queste due realtà, a Pisa, in occasione di una riunione di preparazione del IV convegno del Movimento per una riforma religiosa programmato per ottobre, che il professore perugino sente parlare di Dolci come uno dei principali collaboratori di don Zeno⁵⁰, nonché come possibi-

⁴⁸ Uno di questi appuntamenti si tiene a Pozzolo Formigaro dove risiede la famiglia Dolci. Una breve cronaca della serata è offerta dalle pagine del settimanale diocesano “Il Popolo (detortino)” del 28 giugno 1951 dove si legge: “Martedì 5 giugno Danilo Dolci tenne un’amichevole conversazione su: ‘Nomadelfia, città dell’amore’. Una folla davvero eccezionale ascoltò, meravigliata e rapita, l’amorosa ‘rivelazione’: tale può appunto dirsi Nomadelfia: ‘la rivelazione dei figli di Dio’. Ad illustrare la conversazione di Danilo Dolci venne proiettato un interessantissimo documentario. Fu una festa di intensa commozione per i Pozzolesi ai quali l’incontro con ‘Nomadelfia’ servì a rendere più chiaro e più vivo quello che essi stessi avevano certamente più di un’altra volta avvertito, e cioè che veramente ‘chi non ama dimora nella morte’. E come iniziale e piccolo segno della loro ‘Vitalità’ i Pozzolesi indirizzarono una generosa busta ai loro ‘Fratelli di Nomadelfia’”.

⁴⁹ Lamberto Borghi (1907-2000), pedagogista, esiliato negli Stati Uniti (1940-1946) a seguito delle leggi razziali, si laurea in filosofia alla Scuola Normale di Pisa dove conosce Capitini. Rientrato in Italia alla fine della guerra, ritrova l’amico con il quale avvia riflessioni filosofico-pedagogiche ad ampio spettro che si estendono anche al piano politico-religioso. Borghi potrà poi seguire le iniziative promosse da Dolci a Trappeto e Partinico nel periodo in cui insegna pedagogia all’Università di Palermo (1952-1954). Cfr. Fresco, 2017.

⁵⁰ È l’esistenza di questo contatto dà senso compiuto alle parole di Capitini quando ricorda l’occasione del loro primo incontro: “Sapevo di lui

le delegato alla riunione preparatoria, alla quale, sappiamo, presenzierà un altro nomadelfo, Giuno Zani (Rinaldi, 2003, p. 180).

Gli ultimi mesi del 1951 sono particolarmente difficili per Nomadelfia. Ai primi di novembre don Zeno e Mariano Zucchi, responsabile organizzativo della borgata di Batignano, sono chiamati a comparire davanti al giudice di Grosseto per “insolvenza fraudolenta” (Rinaldi, 2003, p. 190). Un'altra causa per emissione di assegni a vuoto è pendente anche a Carpi (Rinaldi, 2003, p. 189). Oltre a ciò, don Zeno deve dare conto del magistero svolto dai sacerdoti P.A. che il Sant'Ufficio ritiene tutt'altro che adeguato. Anche per questa ragione i sette frati Servi di Maria, giunti nei mesi prima a Nomadelfia, sono costretti al rientro nei loro conventi, pena la scomunica.

Per cercare di arginare le difficoltà, e limitare le ingerenze delle autorità ecclesiastiche romane (Nomadelfia, in quel periodo, era sotto il controllo diretto della Segreteria di Stato del Vaticano), il congresso generale straordinario dei capi famiglia, del 16 - 18 luglio, decide per la nomina di un “pro-patriarca” laico, Dario Bignardi, al quale è affidato il compito di sostituire don Zeno. Quest'ultimo, con i sacerdoti rimasti, si ritira nell'eremo di Monte Leone, sopra Batignano, con l'impegno di lavorare, pregare e meditare sulle decisioni da assumere nell'immediato futuro. Le difficoltà sono esposte anche durante l'assemblea generale che ha luogo il 4, 5 e 6

– scrive Capitini nella sua autobiografia – e gli scrissi quando egli fece il suo primo digiuno a Trappeto per la morte di una bambina di stenti” (Capitini, 1968, p. 38). Lo stesso episodio è ricostruito in modo assai diverso da Dolci il quale ricorda che, durante il suo sciopero della fame, “è arrivata la postina con una lettera, una lettera sola, da Perugia, da uno che non conoscevo. Nei mesi successivi ho voluto incontrarlo” (Dolci, 1977, p. 505, cit. in Capitini e Dolci, 2008, p. 10).

settembre, nell'ambito della quale si procede alla creazione della Società dei Nomadelfi (definita “un inevitabile ripiego contingente”: Rinaldi, 2003, p. 268), e successivamente nel corso della riunione dei “babbi e delle mamme” che ha luogo dal 4 al 7 dicembre, i cui membri in attesa della ricostruzione di Nomadelfia, decidono di dar vita a un

eremo sociale, dove gli ex Piccoli Apostoli s'impegnano a vivere e a perfezionare la loro vita comunitaria verso la sospirata realizzazione di una Teopoli, città nella quale sacerdoti e laici saranno uno solo secondo la preghiera del Divino salvatore all'ultima cena; [...] città i cui facenti parte devono essere considerati di fronte alle leggi civili semplici cittadini, e di fronte alle leggi e alla disciplina della Chiesa semplici fedeli.⁵¹

Siamo di fronte alla riscrittura forzata delle regole comunitarie: una decisione che Dolci (ma non è il solo) non vuole o non può condividere. Per questo motivo, tra la fine di gennaio e i primi di febbraio 1952, decide di lasciare Nomadelfia.

Il ricordo di quei drammatici frangenti ci è stato tramandato in modo solo parziale. “Il grande rischio di Nomadelfia – commenta Dolci con Spagnoletti (1977, p. 38) – era quello di formare un'arca in cui inconsciamente si pensava dentro tutta la verità, e il resto tutto sbagliato”, lasciando intendere che il distacco avesse avuto origine solo da una divergenza di vedute, non menzionando l'estremo tentativo (purtroppo non riuscito) di mettere al riparo Nomadelfia da attacchi pubblici più violenti, con conseguenze devastanti per i PA, i minori soprattutto. È un fatto che Dolci non faccia accenno alle difficili condizioni economiche in cui versava la comunità e alle pressioni patite dai nomadelfi in quei mesi. Una

⁵¹ *Noi maggiorenni*, “La Giusta Via”, 7 dicembre 1951, p. 1.

situazione che però egli conosceva molto bene avendo partecipato alla redazione di una *Relazione tecnico-finanziaria* (Rinaldi, 2003, p. 231) da far avere al ministro Scelba – visceralmente ostile nei confronti di Nomadelfia e del suo patriarca – nell'intento di convincerlo a sostenere un piano di salvataggio della comunità. Il mancato aiuto da parte dello Stato spiega la ragione della brusca sospensione delle attività avviate, in particolare degli interventi edilizi relativi alle due borgate: congelata la riqualificazione di Fossoli, interrotta la costruzione di Grosseto. Per quanto riguarda la decisione di Dolci di lasciare Nomadelfia, don Zeno si dimostra sinceramente addolorato. Glielo fa sapere, ma non lo ostacola (Rinaldi, 2003, p. 234). Agli inizi di febbraio Dolci parte da Grosseto evitando così il coinvolgimento nel contenzioso con le ditte creditrici che grava su don Zeno e sui nomadelfi rimasti. Torna dalla famiglia passando da Genova, forse per salutare gli amici de “Il Gallo” e altri. Alla fine di febbraio 1952 parte alla volta di Trappeto.

v. *Architetto e pianificatore in Sicilia*

Nelle biografie dedicate a Dolci, anche le più recenti, la cronaca del suo arrivo in Sicilia è sempre stata affidata alla testimonianza di due pescatori del luogo – Paolino Russo e Toni Alia – i cui ricordi sono stati raccolti e trascritti da Grazia Fresco, giovane studentessa universitaria romana presente a Trappeto sin dall'estate 1953 in veste di insegnante volontaria dell'asilo di Borgo di Dio, la comunità creata da Dolci ai margini del paese (Schirripa, 2010b e 2020).⁵² Quel-

⁵² Fresco, 1954. Il libretto, introdotto da una breve nota di Giuseppe Ricca, è stampato in 500 copie. A dare enfasi e valore a questo piccolo documento testimoniale concorrono le parole con cui Ricca chiude l'introduzione. “Il racconto di questi due giovani pescatori – scrive – rappre-

lo dei due pescatori è, a tutti gli effetti, un racconto agiografico teso “a replicare implicitamente alle questioni più controverse agitate dagli avversari” (Baglio e Schirripa, 2017, p. 209). Nell’ottobre 1952, come sappiamo, questo eccentrico studente universitario venuto dal nord, reduce dall’esperienza di Nomadelfia, si rende protagonista di uno sciopero della fame per denunciare la morte, non per cause naturali, bensì di stenti, di un bambino di pochi mesi, figlio di una giovane coppia del paese, poverissima, la quale per pudore non ha avuto il coraggio di far sapere pubblicamente l’accaduto (Vigilante, 2011). Nella zona, oltre che di fame, si muore anche per le malattie provocate dalle condizioni igieniche e dalla miseria in cui è costretta a vivere la gran parte della popolazione locale.⁵³ A questa situazione, fatalisticamente accettata, Dolci decide di ribellarsi mettendo in atto una denuncia pubblica, tradotta proprio nello sciopero della fame, una forma di protesta nonviolenta all’epoca ancora poco utilizzata in Italia, tantomeno in Sicilia (Machin, 2016). Il testo dell’appello, che anticipa l’imminente azione eclatante, raggiunge e allerta gli amici del continente. Alcuni di loro (in particolare Capitini) si adoperano per dare notizie dei fatti alla stampa. Tra i destinatari dell’appello c’è anche don Zeno il quale, da Modena, dove si trova in attesa del processo, ri-

senta quasi una leggenda sacra: la immediatezza del racconto ci offre uno schietto esempio di fraternità, un’autentica esperienza di vita” (p. 8). Vale la pena di ricordare che la stessa testimonianza è pubblicata sul primo numero di “Quaderni” della rivista “Il Gallo” a cura dello stesso Ricca. Sulla presenza di Grazia Fresco a Trappeto cfr. Corsani, 2012b, pp. 168-169.

⁵³ “Arrivato a Trappeto – racconta Dolci a Spagnoletti (1977, p. 39) – mi guardo in giro. Non una strada che fosse una strada, non c’erano fogne, non c’erano giornali, non una farmacia, non un telefono. Non un bagno. La miseria più disperata non era di qualcuno; una massa di gente ne era in gran parte sommersa”.

sponde all'amico inviandogli un messaggio di solidarietà e di immutato affetto consigliandolo, allo stesso tempo, di cercare un dialogo con le autorità ecclesiastiche locali affinché possano farsi da mediatrici. Scrive il sacerdote:

Caro Danilo,

Ieri sera mi è stata consegnata la tua lettera stampata in data 14-10-52. Il tuo dolore è anche il mio dolore. La tua decisione è molto grave, decisione che non richiede il consiglio di nessuno; ma giacché mi sei tanto amico vorrei solo pregarti di parlarne con il tuo Vescovo, come San Paolo fu indirizzato da Gesù stesso di mettersi a disposizione del Vescovo. Ti esprimo con la presente i più fraterni auguri.

Tuo D. Zeno⁵⁴

Come e perché Dolci sia arrivato a Trappeto è un fatto noto. In che direzione si sia mosso sul territorio nei primi mesi, con quali intenti e grazie a quali contatti e reti, è invece materia ancora da sondare. Alcune informazioni si ricavano dal bollettino "Da Borgo di Dio", un ciclostilato di poche facciate, stampato a cadenza irregolare da una tipografia di Palermo. I contenuti (citazioni dai Vangeli, cronache dal Borgo, descrizione delle drammatiche condizioni di povertà della popolazione locale e delle inadempienze dello Stato) e struttura ricordano quelli de "La Giusta Via", il bollettino

⁵⁴ Contrariamente a quanto raccontato dallo stesso Dolci, all'appello non risponde solo Capitini ma anche altri, tra cui proprio l'amico don Zeno, il quale sta attraversando un periodo più che mai difficile. Nelle settimane a seguire lo aspetta il processo presso il tribunale di Modena della liquidazione coatta di Nomadelfia, successivamente (a Bologna, il 18 novembre) per truffa e millantato credito. La lettera di don Zeno porta la data del 17 ottobre 1952 ed è scritta da Collegara, nel modenese, dove abita il fratello avvocato e dove, una volta allontanato da Nomadelfia, il sacerdote ha preso residenza. Cfr. A.N., doc. n. 521017CZ.N.

di Nomadelfia ai quali vengono aggiunte fotografie e schemi planimetrici per aiutare la comprensione dei luoghi. L'intento comunicativo, tuttavia, non si esaurisce con la semplice denuncia. Dolci vuole dimostrare che i problemi che causano il sottosviluppo della zona possono essere largamente risolti. In particolare, egli avanza la proposta della costruzione di un sistema di raccolta d'acqua dal fiume per limitarne la dispersione e lo spreco. L'idea, rappresentata in una mappa sintetiche, è quella di favorire l'irrigazione del contado tra Trappeto e Partinico, un tempo fertilissimo, in attesa della costruzione della programmata e promessa diga sullo Jato. Un progetto che ricorda il piano aziendale-rurale steso dai tecnici di fiducia don Zeno per rendere produttivi i terreni di Nomadelfia-San Pietro, arricchito dall'idea di costituire un consorzio di irrigazione di cui dovranno far parte agricoltori e pescatori della zona.⁵⁵

Un altro passo importante, che precede la creazione del consorzio, è rappresentato dalla costituzione di un'associazione civile con scopi assistenziali, la "Borgo di Dio", formalizzata il 7 aprile 1952 con lo scopo di dare ospitalità a orfani e a persone bisognose, ma anche di creare occasione di lavoro per i disoccupati e di diffondere la dottrina cristiana.⁵⁶ Il ricordo di Nomadelfia aleggia, pur senza essere mai esplicitamente richiamato. L'associazione sembra infatti ispirarsi a una delle ultime decisioni assunte dai nomadelfi nell'estremo tentativo di sottrarsi al controllo delle gerarchie ecclesiasti-

⁵⁵ Il consorzio, denominato "Consorzio dell'Angelo", è stato costituito il 28 ottobre 1952. Ne fanno parte Dolci, Alasia, Piergallini e undici tra agricoltori e pescatori del luogo. Cfr. Grifo, 2021, p. 44.

⁵⁶ L'associazione, costituitasi davanti al notaio Salvatore Albano di Balestrate, ha come soci fondatori Danilo Dolci, Vincenza Mangano, Salvatore Formica (suocero di Vincenza), Salvatore Manzella (pescatore). Ivi., nota 72 p. 41 e Schirripa, 2010b, p. 45.

che. Con questo scopo alla “Borgo di Dio” viene intestato il terreno acquistato da Dolci a Serro di Trappeto: una posizione collinare bellissima, affacciata sul mare, dove insediare la piccola comunità.⁵⁷ Una scelta che, ancora una volta, lascia trasparire il ricordo di Nomadelfia, in particolare del progetto interrotto del borgo a cui Dolci si era dedicato come progettista e direttore dei lavori. Forte proprio di quell’esperienza riesce a costruire, in pochi mesi, con l’aiuto di manovali del luogo, due fabbricati: il primo destinato ad abitazione, il secondo ad asilo che dovrà dare ospitalità a una decina di bambini, figli delle famiglie più povere del paese. Tra i primi a risiedere nella comunità: Vincenza Mangano, vedova di un pescatore e i suoi cinque figli, i suoceri di lei, Franco Alasia (giunto da Sesto San Giovanni), Giuseppe Garzella, ex piccolo apostolo e Giovanni Piergallini, un giovane orfano, disoccupato e conosciuto a Voghera, a casa di amici. Successivamente si uniranno anche Girolamo e Giustina Barretta, genitori del bambino morto qualche mese prima per fame.⁵⁸

Il richiamo a Nomadelfia è evidente. Lo si legge nello spirito con cui Dolci vive la dimensione comunitaria, “in fratellanza in Dio”, così come ricordano le espressioni che utilizza per accomiarsi dagli amici e dai conoscenti, non ultimo da Capitini (Capitini e Dolci, 2008, pp. 27-37 e 51). Formule del tipo: “tuo in Dio”, “vostro in Dio” “ti abbraccio in Dio”, e altre ancora, che sottolineano il tratto profondamente reli-

⁵⁷ Alcune foto che mostrano gli edifici di Borgo di Dio da poco costruiti, conservate presso l’archivio storico dell’Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d’Italia (Animi), sono riprodotte in Schirripa, 2020.

⁵⁸ Uno spaccato della vita al Borgo può essere ricavato dalla stampa dell’epoca divisa tra quanti sostenevano con decisione il suo operato e quanti invece lo guardavano con sospetto. A questo proposito si vedano Sorrentino, 1953 e Volpini, 1953.

gioso del suo agire del suo primo periodo siciliano, ispirato al concetto di “santità” (Corsani, 2012a; Grifo, 2021, pp. 55-63), tema a lui caro sin dalle riflessioni che portano alla composizione de *L'ascesa alla felicità*.⁵⁹ “Santità” che per Dolci si traduce in sacrificio, rinuncia alle comodità, partecipazione alla sofferenza degli altri e che torna nelle corrispondenze con gli amici e i primi collaboratori, soprattutto i più giovani. Espressioni di carattere eminentemente religioso che con il tempo andranno sfumando, sino a scomparire, sottolineando il distacco dalla fede cattolica a favore di quella della nonviolenza, alla quale si era definitivamente convertito grazie all'amicizia con Capitini.⁶⁰

Quanti hanno familiarità con il mondo di Nomadelfia (da intendersi come vero e proprio laboratorio di pensiero

⁵⁹ Richiami a questo suo porsi si trovano nell'*Introduzione-Itinerario* al volume ciclostilato. In uno di questi scrive: “L'esperienza sapiente dell'universalità dei santi trascende la nostra singola esperienza che facilmente è limitata e malata. Il non tenerne conto, sebbene solo nel crogiolo della nostra individuale macerazione possa attuarsi la nostra personalità, è folle presunzione: è come voler tornare alla pietra focaia quando già splende la luce elettrica” (Dolci, 1948c, p. 25).

⁶⁰ In una lettera indirizzata a Capitini, nella quale lo aggiorna sulle indagini che stanno svolgendo a Palermo (quelle che servono alla costruzione di *Inchiesta a Palermo*), scrive: “Non vorrei essere presuntuoso: ma siamo nell'anima della popolazione, soprattutto dei più piccoli, che hanno particolare fiducia in noi. Ho tolto “In Dio”: è chiaro dai fatti in che modo sono in loro” (Capitini e Dolci, 2008, p. 51). Sul ruolo svolto da Capitini nella sua maturazione spirituale e culturale, Dolci torna a precisare (ivi, pp. 70-71): “Occorre aggiungere che, dopo un anno dalla mia permanenza qui, e per l'esperienza più radicale, e per la chiarificazione dei cieli profondi; e soprattutto forse per l'aiuto delle tue chiarificazioni, non ho più potuto dirmi ‘cattolico’ secondo il senso solito della definizione. L'incontro con te e con Gandhi attraverso di te mi è stato fondamentale: anche se capisco come Gandhi molto debba essere integrato da quanto di meglio il socialismo propone, e la tecnica e la scienza”.

religioso, sociale e culturale), e conoscono l'intensità con cui Dolci ha vissuto quell'esperienza, non possono ridurre quel periodo a una semplice scelta giovanile, esauritasi per divergenze di vedute. E ancora: quanti sono interessati a comprendere la portata dell'azione missionaria avviata a Trappeto, intesa come inizio di un percorso umano e intellettuale più ampio, non possono non avvertire la presenza ideale di Nomadelfia, la comunità che aveva accolto Dolci dandogli ampia fiducia coinvolgendolo in quell'impresa umanitaria di raggiungere "chi tentava di sopravvivere alla miseria e all'abbandono sociale".⁶¹ Bruscamente interrotta quell'esperienza, per Dolci, ostinatamente deciso a continuare anche la propria missione, Trappeto con la sua povertà, il suo abbandono, costituisce una destinazione obbligata.

Quello che è certo è che, una volta giunto in Sicilia, egli si rende conto di doversi far carico di responsabilità nuove e forse ancora più impegnative. Deve, in primo luogo, contare sulle proprie forze ma anche sulle amicizie costruite nei due anni vissuti al fianco di don Zeno. È immergendosi in questa nuova dimensione, sociale e umana, così diversa da quelle nelle quali ha finora vissuto, apertamente osteggiato dalla Chiesa locale, che Dolci comincia a sposare una causa propriamente politica facendo proprie le ragioni delle lotte sindacali e gli scioperi per ottenere lavoro e retribuzioni più giuste.⁶²

⁶¹ Spagnoletti, 1977, p. 38. Sulle modalità di crescita e di sviluppo delle borgate di Nomadelfia cfr. *Questa è Nomadelfia. Relazione inviata al Governo Italiano attraverso la prefettura di Modena*, "La Giusta Via", 23 agosto 1951, pp. 9-10.

⁶² "La settimana prossima molto probabilmente – scrive Dolci a Capitini in una lettera del 15 dicembre 1955 – i disoccupati di Partinico si organizzeranno, attraverso la Camera del Lavoro a costruire una strada necessaria: quelli che chiamano 'sciopero alla rovescia'", Capitini e Dolci,

Nella geografia dell'esperienza di Dolci, Trappeto rappresenta il luogo dal quale si prepara a vestire nuovi abiti, progressivamente sempre più laici e consoni all'esercizio di quel ruolo tecnico-scientifico per il quale si sente chiamato a operare. Allo stesso tempo si adopera per allargare lo spettro degli amici (intellettuali, accademici, politici) con i quali confrontarsi e dai quali ricevere consenso e aiuto. Una svolta di vita che può essere compresa solo se letta in relazione all'esperienza di Nomadelfia e alle sue regole basilari: vivere in comunità come fratelli, socializzare i problemi e le scelte da prendere per cercare di risolverli, contribuire con il proprio lavoro al benessere di tutti. E poi ancora: apprezzare il valore "umanizzante" della musica, della letteratura, dell'arte e della natura.

Ma Nomadelfia, per l'opinione pubblica, è un argomento tabù.⁶³ E Dolci si guarda bene dal nominarla per non alimentare ulteriori sospetti sulla sua persona e sulle finalità del suo operato. Solo così gli sarà possibile continuare a lavorare perché Borgo di Dio diventi l'avamposto di una comunità molto più ampia e articolata, non limitata alle sole azioni caritatevoli, ma aperta – attraverso il metodo della ricerca-azione che egli va sperimentando sul campo – alla costruzione di infrastrutture, materiali e culturali, in grado di garantire il riscatto economico e sociale di quel territorio. Un riscatto costruito dal basso, democraticamente pianificato.

2008, p. 69. Sull'episodio Dolci torna anche in una lettera successiva del 23 dicembre, *ivi*, p. 72.

⁶³ Sappiamo che don Zeno, nel frattempo, è stato allontanato da Nomadelfia. Molti membri della comunità e sacerdoti PA sono stati costretti ad andarsene, mentre i nomadelfi rimasti versano in gravissime difficoltà finanziarie anche sotto il peso delle azioni legali: Rinaldi, 2003, pp. 311-329.

Bibliografia

Agosti, A., “*Quel mare di locuzioni tempestose*”. *Vita e traduzioni di*

Gigliola Venturi, “Tradurre. Pratiche, teorie, strumenti”, 14, 2018, url: rivistatradurre.it/quel-mare-di-locuzioni-tempestose.

Alasia, F., *Tre testimonianze*, “Critica liberale”, 108-109, 2004, pp. 144-145.

Alasia, F., *Ricordo di un giovane amico*, in L.C. Giummo e C. Marchese (a cura di), *Danilo Dolci e la via della nonviolenza*, Lacaia, Manduria 2005, pp. 31-36.

Albertoni Pirelli, M.G., *Molte strade, una casa*, La Scuola, Brescia 1951.

Aa. Vv., *Processo all'art. 4*, Einaudi, Torino 1956.

Aa. Vv., *Mario Ridolfi. Tutte le opere*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2021.

Baglio, A. e Schirripa, V., *Santi laici e apostoli civili nel profondo sud: le premesse dell'agiografia antimafia*, in T. Calì e L. Ceci (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, Viella, Roma 2017, pp. 195-218.

Baranelli, L., *Un ricordo per Danilo Dolci*, in G. Barone (a cura di), *Danilo Dolci. Una rivoluzione non violenta*, Altraeconomia, Milano 2024, pp. 55-58.

Barretta, G., Dolci, D., Gobbini, M., Mangano, V., Orlandino, F., Sacchetti, I., Vannini, M. e Zelli, A., *Alcune superstizioni e credenze – Alcune note sul lutto – Un appunto sulle scuole – La situazione delle famiglie – Sintesi: la famiglia media – Per concludere: per ora – Cosa occorrerebbe subito per tamponare – Cosa occorrerebbe subito per dare lavoro*, II parte, Arti Grafiche S. Pezzino e F.o, Palermo 1953.

Bergaglio, A., *Rinasce l'Oratorio del Crocifisso*, s.n.t., Tortona 1995.

Bertolotti, G., *Franco Alasia*, “La Ricerca Folklorica”, 55, 2007, pp. 149-150.

Bonora, G., *Danilo Dolci. Testimonianze di ieri e di oggi*, Kurumuny, Calimera 2006.

Borruso, V., Bracci, R., Dolci, D., Piergallini, G., Salimei, M., Sana, A. e Vichi, B. (a cura di), *Quanti altri si impiccheranno, quanti altri impazziranno, quanti altri morranno disgraziati a Partinico?*, Luxograph, Palermo 1954.

Bottiglieri, L., *Danilo Dolci Architetto: dal circolo maieutico alla Città Territorio. Percorsi maieutici alla ricerca di un agire rivoluzionario*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2016.

Campotti, L., *Danilo Dolci a Varese*, in *Voci e volti della nonviolenza*. Supplemento de “La nonviolenza è in cammino”, 244, 15 ottobre 2008, url: lists.peacelink.it/nonviolenza/2008/10/msg00029.html.

Capitini, A., *Attraverso due terzi del secolo*, “Cultura”, 10, 1968, pp.

457-473, ora in Id., *Attraverso due terzi del secolo. Omnicrazia: il potere di tutti*, a cura di L. Binni e M. Rossi, Il Ponte, Firenze 2016.

Capitini, A. e Dolci, D., *Lettere 1952-1968*, a cura di G. Barone e S. Mazzi, Carocci, Roma 2008.

Casanova, C.M., *Maria Giovanna Albertoni Pirelli e Nomadelfa*, Viennepierreedizioni, Milano 2000.

Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, *Atti del congresso internazionale di studio sul problema delle aree arretrate*, vol. III. Comunicazioni, Giuffrè, Milano 1956.

Chemello, A., *La parola maieutica. Impegno civile e ricerca poetica nell'opera di Danilo Dolci*, Vallecchi, Firenze 1988.

Colozza, R., *Partigiani in borghese. Unità popolare nell'Italia del dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2015.

Corsani, G., *Il santo nell'idea di Danilo Dolci*, in *Verso*

la città territorio. L'esperienza di Danilo Dolci, a cura di G. Corsani, L. Guidi e G. Pizziolo, Alinea, Firenze 2012a, pp. 55-68.

Corsani, G., *La nascita del Borgo di Dio. Presentazione dell'opuscolo*, in *Verso la città territorio. L'esperienza di Danilo Dolci*, a cura di G. Corsani, L. Guidi e G. Pizziolo, Alinea, Firenze 2012b, pp. 167-171.

Dolci, D., *Studio tecnico delle strutture isostatiche. Vincoli, reazioni esterne, azioni interne*, esempi, Libreria editrice politecnica Tamburini, Milano 1948a.

Dolci, D. *Compendio della teoria del cemento armato*, Libreria editrice politecnica Tamburini, Milano 1948b.

Dolci, D. (a cura di), *L'ascesa alla felicità*, Stamperia Cesare Tamburini, Milano 1948c.

Dolci, D., *Voci dalla città di Dio*, Società editrice siciliana, Mazzara-Roma 1951.

Dolci, D., Gobbini, M., Orlacchio, F. e Vannini, M., *Morrà di fame qualche altro bambino quest'inverno? Documentazione sul "Vallone" di Trappeto*, I parte, Arti Grafiche S. Pezzino e F.o, Palermo 1953.

Dolci, D., *Fare presto (e bene) perché si muore*, De Silva, Torino-Firenze 1954.

Dolci, D., *Banditi a Partinico*, Laterza, Bari 1955.

Dolci, D., *Inchiesta a Palermo*, Einaudi, Torino 1956.

Dolci, D. (a cura di), *Una politica per la piena occupazione*, Einaudi, Torino 1958.

Dolci, D., *Inventare il futuro*, Laterza, Bari 1972.

Dolci, D., *Esperienze e riflessioni*, Laterza, Bari 1974.

Dolci, D., *Luce di prospettive vastissime*, in G. Cacioppo (a cura di), *Il messaggio di Aldo Capitini*, Lacaita, Manduria 1977.

Ermacora, M., *Alla ricerca del lavoro. Ezio Vigorelli e l'"esperimento di piena occupazione" (1954-1955)*, "Popolazione

e Storia”, 1, 2022, pp. 85-105.

Fasolo, U. (a cura di), *Nuovi poeti*, Vallecchi, Firenze 1950.

Fresco, G. (a cura di), *Due pescatori siciliani raccontano la storia di Borgo di Dio*, Edizioni Portodimare, Milano 1954.

Fresco, G., *Lamberto “con affetto antico”*, “Rivista Anarchica”, 419, 2017, pp. 98-99.

Grifo, M., *Le reti di Danilo Dolci. Sviluppo di comunità e nonviolenza in Sicilia occidentale*, FrancoAngeli, Milano 2021.

Gualtierotti, F., *L’inchiesta parlamentare sulla miseria e sui mezzi per combatterla*, “Comunità”, 17, 1953.

Gozzini M., *Qualcosa è sorto nella bassa di Modena*, “L’Ultima”, 51, 1950, p. 36.

Hytten, E., *Esperienze di sviluppo sociale nel Mezzogiorno*, Svimez, Giuffrè, Roma 1969.

Leder, F., *Città e territorio: pratiche di autostrutturazione comunitaria nella Sicilia Occidentale. Danilo Dolci e il Centro di studi e iniziative sulla piena occupazione (1958-1968)*, “Tracce Urbane”, 3, 2018, pp. 202-221.

Langworthy, R.L., *Problems of Community Development in Italy*, “American Journal of Economics and Sociology”, 1, 1964, pp. 95-109.

Machin, A., *Hunger power: The embodied protest of political hunger strike*, “Interface”, 8, 2016, pp. 157-180.

Maraviglia, M., *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, Morcelliana, Brescia 2016.

Martini, G. e Rolandi, L., *Danilo Dolci. La via pacifica al cambiamento*, Edizioni Mille, Torino 2022.

Massarotto, A., *Nasce in piena Maremma la seconda Nomadelfia*, “Il Popolo”, 23 settembre 1950.

Mazzetti R., *Memorie di Don Zeno e Nomadelfia*, Guanda, Parma, 1956.

Mazzoleni, C., *La costruzione dell’urbanistica come scien-*

za sociale, "Asur", 55, 1996, pp. 135-177.

Mazzoleni, C., *Un laboratorio di sviluppo comunitario: il Centro per la piena occupazione di Danilo Dolci a Partinico*, "Urbanistica", 108, 1997, pp. 135-156.

Mazzoleni, C., *The concept of community in Italian town planning in the 1950s*, "Planning Perspectives", 18, 2003, pp. 325-342.

Mortara, A., *Il piano Vanoni*, "Comunità", 29, 1955, pp. 1-2.

Olmo, C., *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza 1945-1960*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

Pallanti, G., *L'Ultima. Scrittori, artisti e teologi tra cattolicesimo e fascismo*, Le Lettere, Firenze, 2016.

Raia, S., *Danilo Dolci, il premio Lenin e altre storie*, "Educazione democratica", 2, 2011, pp. 124-148.

Ricoeur, P., *L'identità narrativa*, "Revue des sciences humaines", 221, 1991, pp. 35-47, ora anche in "Allegoria", 60, 2009, pp. 93-104, traduzione di Anna Baldini.

Rinaldi, R., *Don Zeno Turolfo Nomadelfia. Era semplicemente Vangelo*, EdB, Bologna 1997.

Rinaldi, R., *Storia di Don Zeno e Nomadelfia*, vol. II (1947-1962), Nomadelfia Edizioni, Roma 2003.

Rinaldi, R., *Un'antipolitica cattolica. I movimenti politici popolari di don Zeno Saltini*, Cantagalli, Siena 2017.

Rossi, E., *Abolire la miseria*, La Fiaccola, Milano 1946.

Rossi, P. (a cura di), *Povertà, miseria e servizio sociale. L'Inchiesta parlamentare del 1952*, Viella, Roma 2018.

Ruffolo, G., *L'inchiesta parlamentare sulla miseria*, "Moneta e Credito", 7, 1954, pp. 48-53.

Sanga, G., *Franco Alasia, La vita di prima* (1984) in *Biblioteca operaia*, a cura di A. Boschiero e G. Zazzara, "Venetica", 18, 2008, pp. 206.

Santucci, L., *Ricordo di Peppino Ricca*, in G. Ricca, *Il*

padre di Françoise Mounier, La Locusta, Vicenza 1968, pp. 9-10.

Saraceno, P., *Riesame del Piano Vanoni a fine 1957*, “Moneta e Credito”, 41, 1958, pp. 21-42.

Saresella, D., *David M. Turollo, Camillo De Piaz e la Corsia dei Servi di Milano (1943-1963)*, Morcelliana, Brescia 2008.

Scalpelli, A., *La formazione delle forze armate di Salò attraverso i documenti dello Stato Maggiore della R.S.I.*, “Il Movimento di liberazione in Italia”, 72-73, 1963, pp. 20-70.

Schirripa, V., *Educazione e cittadinanza nel primo Danilo Dolci*, “Proposta educativa”, 1, 2010a, pp. 59-71.

Schirripa, V., *Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*, FrancoAngeli, Milano 2010b.

Schirripa, V., *Ambienti montessoriani nei luoghi di Danilo Dolci: l'Animi a Trappeto*, in P. Trabalzini (a cura di), *Sensi, immaginazione, intelletto in Maria Montessori. Dimensione estetica ed espressione di sé*, Fefè, Roma 2020, pp. 189-209.

Serafini, U., “Abolire la miseria”. *Risultati di un convegno*, “Comunità”, 24, 1954, pp. 3-4.

Sorrentino, L., *Fuggiti dai conventi, reduci dal carcere nella Nomadelfia di Sicilia*, “Tempo”, 17, 1953, pp. 8-9.

Spagnoletti, G., *Conversazioni con Danilo Dolci*, Mondadori, Milano 1977.

Tea, E., *L'Accademia di Belle Arti a Brera, Milano*, Le Monnier, Firenze 1951.

Vian, P., *L'ultima zattera dopo il naufragio*, “Osservatore romano”, 29-30 agosto 2016, p. 4.

Vigilante A., *Digiunare contro la fame. Dolci a Trappeto*, “Parolechiave”, 45, 2011, pp. 131-144.

Volpini, V., *Antologia della poesia religiosa italiana contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1952.

Volpini, V., *Trappeto “Borgo di Dio”*, “Comunità”, 21,

1953, pp. 20-24.

Zanini, P., *La rivista "Il gallo". Dalla tradizione al dialogo (1946-1965)*, Edizioni biblioteca francescana, Milano 2012.

Zevi, B., *Verso un'architettura organica*, Einaudi, Torino 1945.

Zevi, B., *Vendere l'urbanistica affinché non si venda*, in Id., *Cronache di architettura*, Laterza, Bari 1971, pp. 508-511.

La collana

La collana *Ianus. Educazione e trasformazione sociale* intende esplorare il nesso tra l'educazione, intesa nel suo senso più ampio, e le pratiche sociali in grado di generare futuri desiderabili.

Si rivolge a un pubblico di persone che studiano, educano, operano nella politica e nel sociale per promuovere, dentro e fuori la scuola, processi di cambiamento. La collana si articola in una prospettiva interdisciplinare, accogliendo contributi che spaziano dalla pedagogia alla sociologia, dalle scienze politiche fino al *community organizing*, per offrire un panorama ampio e articolato delle risorse che possiamo coltivare per favorire l'emancipazione e la crescita collettiva.

Attraverso raccolte di saggi (anche in forma antologica), studi teorici e ricerche sul campo, la collana intende mettere in luce la capacità dell'educazione di operare come forza trasformatrice, intervenendo sulle dinamiche di potere, disuguaglianza e partecipazione sociale.

Il nome della collana evoca il dio latino degli inizi e delle trasformazioni, ma è anche un omaggio a Janusz Korczak, una delle figure più belle della storia dell'educazione nel Novecento. “La scuola”, scriveva don Lorenzo Milani ai giudici – e, potremmo aggiungere, qualsiasi pratica di trasformazione sociale – “siede tra passato e futuro, e deve averli presenti entrambi”. Lo sguardo bifronte di Ianus è lo sguardo proprio dell'educatore e dell'operatore sociale.

La collana è divisa in due sezioni: *Testi* e *Studi*. La prima sezione accoglie testi classici della pedagogia e delle scienze sociali, riproposti con nuove traduzioni e introduzioni approfondite; la sezione *Studi* ospita lavori originali sulle tematiche della collana. Questa sezione è sottoposta, dopo valutazione da parte del Comitato Scientifico della collana, a *double-blind peer review*.

Volumi pubblicati

TESTI

1. Francesco De Bartolomeis, *Maria Montessori e la pedagogia scientifica*

STUDI

1. Maura Tripi, *Non chiamateli bambini. Un'introduzione al childism*

2. *Democrazia, conoscenza e sviluppo. Danilo Dolci nella storia del Novecento, a cura di Marco Grifo e Vincenzo Schirripa, a cura di Marco Grifo e Vincenzo Schirripa*

A cento anni dalla nascita di Danilo Dolci, il convegno dal titolo *Democrazia, conoscenza e sviluppo* (Università LUMSA, Palermo, 27 e 28 novembre 2024) ha offerto una rilettura dell'opera dell'intellettuale nonviolento nel contesto della storia del Novecento.

La pluralità di voci e prospettive analitiche sollecitate dal suo lascito ne restituisce l'esuberanza rispetto ai confini fra scienze umane e sociali e la persistente fecondità.

Il libro raccoglie i contributi di Pierluigi Basile, Francesca Borruso, Giorgio Cavadi, Giovanni Contini, Salvatore Costantino, Margherita Daverio, Diego Gambetta, Marco Gatto, Marco Grifo, rancesca Leder, Fabio Massimo Lo Verde, Lucia Pierro, Valeria Pizzini, Pietro Polito, Ivana Sammartino, Vincenzo Schirripa, Eleonora Serravalle, Lucia Sorce, Cecilia Spaziani, Antonio Vigilante.

Marco Grifo ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Firenze. Attualmente è borsista della Fondazione Michele Pellegrino di Torino e dell'International Research Projects: William Burt's Italian Papers. Fra i suoi studi su Dolci: *Le reti di Danilo Dolci. Sviluppo di comunità e nonviolenza in Sicilia occidentale*, FrancoAngeli, 2021.

Vincenzo Schirripa insegna all'università LUMSA di Palermo, dove coordina il corso di laurea in Scienze della formazione primaria. Fra i suoi studi su Dolci: *Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*, FrancoAngeli, 2010. Per la collana Ianus ha curato con Maura Tripi *Maria Montessori e la pedagogia scientifica* di Francesco De Bartolomeis.

www.ledizioni.it